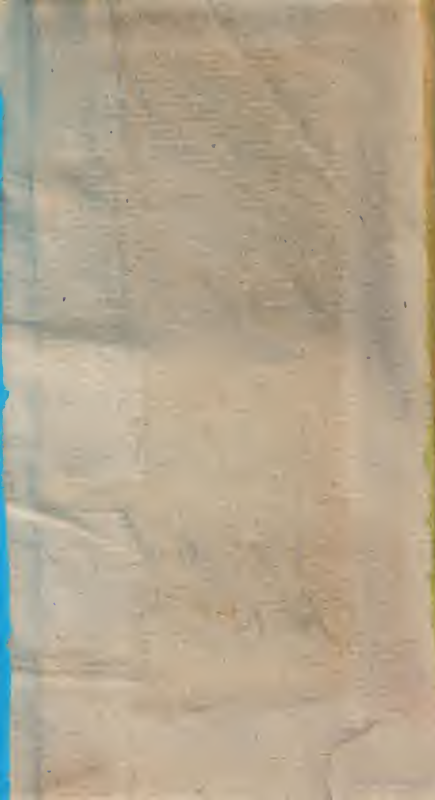






L'EROFILOMACHIA,

OVERO

IL DVELLO
D'AMORE,
& d'amicitia.

COMEDIA NUOVA.

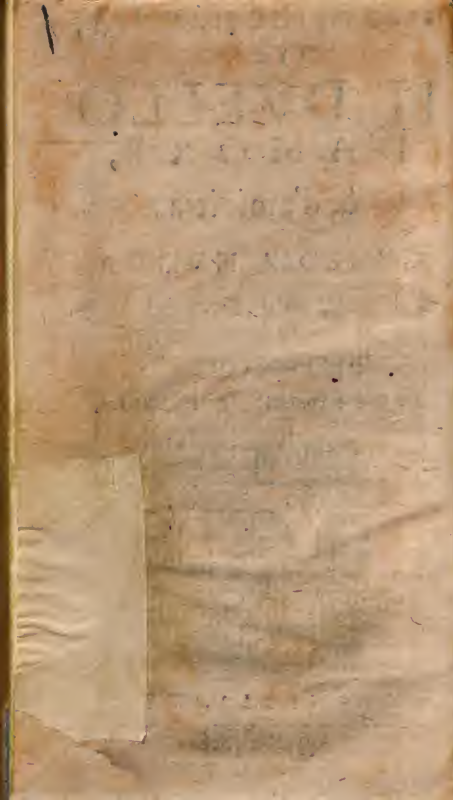
Dell'Eccellentiss. Dottor di Leggi
M. Sforza d'Oddo gen-
til'huomo Perugino.

Di nuouo corretta , & ristampata.



IN VENETIA, M.DCV.

Appresso i Sessa.





ALL'ILLVSTRISS.

& generosissimo Sig.

*Il Sig. Don PIETRO Orsino, mio Sig.
& padrone osseruandiss.*



O sono stato sempre d'opinione (Illustriissimo Sign. mio,) che fosse vn de' principali obblighi, à quali n' astringono le leggi dell'amicitia, il prender cura de la riputatione, & honor de gli amici, conciosia cosa che, si come fra quelli nò le volontà, non i pensieri istel

si deono essere in parte alcuna diuisi, nè disgiunti, così del biasmo, e della gloria, che dall'vno procede, all'altro, dee gran parte per verissimo argomento toccare. Onde niuna noia, ò fatica ci debbe far lasciare alcuno di quegli officij, che all'vtile, & honor dell'amico conosciamo necessarij: anzi molte cose in seruigio di quello far dobbiamo, le quali a beneficio nostro non faremmo giamai. Hauendo io dunque fra me stesso considerato, che la presente Comedia del' Eccellente M. Sforza d' Oddo ne gli anni de la sua prima giouanezza à preghi di alcuni nobilissimi gentil' huomini Perugini composta, da quali con superbissimo apparato, e con singolar piacere di chi la vide fu recitata; sendosi gia acquistato quel nome, e quella fama, che veramente se le dee; e per, ciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue hauea perso il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidj di nouità, andaua a gran pericolo d'esser senza

altra lima di buon'artefice mandata in luce, & espo-
sta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali da
l'or natura sono più inclinati al biasimare, ch'allo scu-
sare l'attioni de le persone, e giudicando, che l'Autore
per le continue occupationi, che gli studi di le leggi
seco portano, non potesse, e gli fosse anco in vn certo
modo disdiceuole, pigliar tempo di purgarla da que-
gli errori, che da gl'altrui, più tosto, che suoi difetti,
erano nati: e ridurla a termine, che degna della per-
fettion del giudicio suo si mostrasse a' lettori colta e ric-
ca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono conce-
dere: tirato dal desio dell'honor suo, parendomi, che
la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora
ad vn certo modo sopra di me, & per sodisfare al de-
bito dell'amicitia, che ho seco, fondata, sopra la du-
ra pietra delle sue vittù, determinai d'oprar sì, che le-
uato via di questa compositione tutto ciò che le po-
tesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto
d'vno intrinseco amico del vno, e l'altro di noi, gio-
uane di purgatissimo giudicio, rinouellata in lei
la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che più
ageuolmente se ne venisse a lasciarli vedere. Com-
piaciuto di questo mio pensiero quanto per la breuità
del tempo mi fu concesso, presi consiglio di darla in-
continentemente alla stampa, & appoggiarla al fauore, &
autorità di vostra Signoria Illustrissima accioche co-
gli ornamenti del nome suo si acquistasse più lunga vi-
ta, e venisse in assai maggior consideratione, appò
gli huomini: e ciò non tanto, perche sapena quasi di
compiacere interamente alla volontà dell'Autore, il
quale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei,
l'è obligatissimo seruitore, quanto, per sodisfare a
me stesso, che lungamente ho desiderato di poterle
mostrare co gli effetti, quant'io conosca le virtù sue,
& in che grado d'estimatione le tenga: la forza delle
quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amar-
la, & offeruarla più dell'vsato, & a sperar di lei, quei
frutti marauigliosi, che i bellissimi, e rarissimi fiori
del virtuoso animo suo, ne promettono, ilquale co-
nosco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io
non dubito punto, ch'egli più tosto seguirà di procu-

rare, non defuiata dalle lusinghe del mondo con l'ar-
 mi della virtù, che co' beni de quali la Fortuna l'è sta-
 ta liberalissima, e con la nobiltà che g'i Illustrissimi
 suoi predecessori le hanno acquistata, di difendersi
 dalle forze del tempo, & ascendere alla gloriosa cima
 dell'immortalità. Ma uedo che in troppo spatiofo
 campo mi conduce il lume delle sue chiare, e diuine
 parti, dal quale mi richiama la baslezza dell'intellet-
 to mio, nè parmi che ad vna lettera si conuenga cesse-
 re l'istoria delle particolari lodi di V. S. Illustrissima,
 e di tutta la nobilissima casa tua, laquale ha già tanti
 secoli di continuo, quasi per singolar dono del Cielo
 in tutti gl'essercitij che l'hanno render possono glo-
 rioso & immortale, homini di sommo valore, e de-
 gni di eterna memoria prodotti, liquali non solo Ro-
 ma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi,
 e saldissimi appoggi: olt: e che ella è tale, che co' raggi
 della sua propria gloria chiara, del picciol lume della
 mia penna non ha di mestieri: non altrimenti che le
 faccelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttaui-
 a porrò più tosto mancar di viuere, e scordar mi di me
 medesimo, che di lodar ogn' hora la bellezza dell'in-
 gegno, la grandezza dell'animo, e la dolcezza de' gra-
 tiosi costumi di V. S. Illustrissima, liqualitāto di felici-
 tà portan seco, che la fanno al primo aspetto a chiun-
 que la vede grata, & amabile. Con la sicurezza dun-
 que, che mi porgono le sue virtù, vengo a presentarle
 questo frutto del bellissimo ingegno del gentilissimo
 nostro Oddo, debito per molte cagioni a V. S. Illu-
 striss. delquale, quantunque egli ha molto di sugiale
 alla grandezza de' meriti suoi, son certissimo nō dime-
 no, ch'ella si degnarà prēdere quella protectione, che
 richiede la caldissima affectione, e l'amoreuole serui-
 tù, che tien seco l'Autore, e'l costume della gētile, e no-
 bile natura sua, laquale sparge i raggi del suo fauore, e
 delle sue gratie, così nerfo le cose basse, & humili, co-
 me l'alte e grandi, di cui si come tengo ferma creden-
 za, che'l singolare, pellegrino intelletto del nostro
 piaceuolissimo Comico (se Dio più per vniuersale,
 che per particolare beneficio gli ha lūghi i giorni del
 la sua vita promessò, e la fortuna, come spelsissimo suo

le, non rompe a mezzo il corso gli honorati suoi disegni) sia per produrne a bondantissimamente, così giu-
sto, e cōueneuol parmi, che gli sia lecito hauer vn lar-
go campo, e quasi vn delitioso giardino, per loquale
possa tal'hor correndo trapassar le noie, dellequali la
nostra vita è piena, e raccogliendo il sugo de' vaghi
fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce
e diletteuole compositione, come questa è: oue si scor-
ge l'inuentione ingegnossissima, e leggiadriissima; per-
fetto l'artificio della dispositione, i concetti altissimi,
& i sentimenti totalmente diuisi dal luogo; le paro-
le proprie, elette, splendide, e ben composte, lequali
molte sentenze belle, ingegnose, acute, eleganti, e gra-
ui secondo il bisogno esprimono, e fanno finalmente
vno stile, che ha in se maestà, piaceuolezza, & argu-
tia, dalquale felicemente, leggendolo, si sentono su-
bito concitar quegli affetti, c'hanno in se gli animi
nostri, accendere, intenerire, e quasi inebriar di dol-
cezza; Veramente non potrà alcuno, se non di ani-
mo molto ingrato, biasimare in lui queste simili fati-
che: potendo massimamēte ciascuno veramente cono-
scere da gl'vtilissimi, e dottissimi scritti suoi, qualiegli
di già sia nella sua principal professione: e quāto gio-
uamēto questa oscura, e cōfusa sciēza delle leggi possa
dal valor della sua dottrina aspettare. V.S. Illustr. dū-
que, che per giuditio vniuersale in ogni cosa è giudi-
ciosissima, riceua benignamente questa piaceuole, e
bella compositione, laquale a guisa di lucidissimo
specchio rappresenta a noi i varij, e diuersi capricci
de gli huomini, e con artificiose figure n'insegna il
prudente, e vero modo del viuere, e si contenti, che al-
tri la riceua da lei, affine, ch'ancorio con vno vfficio
solo possa, & all'effetto della mia seruitù verso lei, &
all'affettione ch'al dottissimo M. Sforza porto infini-
ta, sodisfare. Di Perugia il dì 12. Fobrarò 1572.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss. seruitore.

Giulio Baldeschi.

AL MOLTO MAG.
SIGNORE
come fratello .

M. Giulio Baldeschi .

NON già per renderui-
derdone dell'amoreuol-
za vostra , io vi scriuo po-
che righe , ma per mo-
strarui vn segno dell'esser-
mi caro il dono ; quale ra-
gioneuolmente si fa chiaro-
tanto dalla virtù vostra ,
quanto che egli hà saputo
da se stesso palesarsi .

Di Perugia, a' 25. di Febraro 1572.

Per seruirui

Pietro Orsino :



Ra tutte le più belle, e sante leggi, che per
 cōseruatione del cōmercio humano hab
 biamo cō noi stessi dalla natura portare-
 (Nobilissimi, & gentilissimi spettatori)
 quella mi pare che sia la più nobile, la più diuina, e la
 più degna di essere oseruata continuamente, che ne
 cōmanda, & insegna giouare, dilettare altrui. Onde
 veggiamo, che per mantenimento di questa legge di
 tant'importanza, tutto di s'affaticano gli huomini di
 eseguir la non pur con gli amici priuatamente, ma
 ipesse fiate per giouamento e debito publico si inge-
 gnano di cōmunicare al mondo qualche bell'opera.
 Di quì nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spen-
 dono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie;
 attendono con diligentia nel raccogliere le historie;
 cercano di empire gli animi di dolcezza con suauissi-
 me musiche; si sforzano di ricrear tal'hora gli occhi
 con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel pia-
 cere altrui co i torniamenti, con le giostre, con le cac-
 cie amoroſe, e con le varie prospettiue, e ricchi appa-
 ti de' superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'a-
 nimo, & il pensiero intento, questi honorati gioua-
 ni, si risoluerono a quanti giorni sono, di voler dar-
 ui qualche poco di non danuoto piacere: E conoſcē-
 do, che di tutti gli spettacoli, che possono insieme, &
 vtile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene
 il primo luogo per apparire in essa, come in vno spec-
 chio di lucidissimo christallo, l'immagine della vita no-
 stra, e della verità, si hanno eletto di rappresentarui
 vna Comedia, e ben che sentano, che par forse strano
 ad alcuni, che in questi tēpi fuor di stagione si siano
 messi a questa impresa, non han voluto per ciò resta-
 re di trarla a fine; parendo loro che questo bel mese di
 Maggio sia degno da esser passato cō feste, & allegrez-
 ze più d'ogn'altro tēpo, e che sia hora per esserui più
 caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che
 sogliono essere i frutti ne' tēpi straordinari: E quel
 ch'importa più perche essi s'accorgono, che queste bel-
 lissime, ma ben crudelissime donne, usano ogni hora
 qualche

qualche nuqua crudeltà a chi se adora, & in ogni tēpo con qualche nucuo inganno, e senza alcuna pietà rōpono le inuiolabili, e sanre leggi d'amore; & però han giudicato, che in ogni tēpo ancora sia bene di por loro auanti gl'occhi qualche nucuo, e legiadro auer timento, che le ritire da un costume sì brutto, e tanto indegno di loro. Risoluti dunque di recitarui una Comedia, e più tosto in questa, che in altra stagione; ne hanno uoluto eleggere una nuoua, e non solamente non mai più recitata, ma ne anco più ueduta; anzi di fresco da un di loro partorita, & han fatto questo, perche le Comediē più famose, e da più ualent'huomini composte; sono state quì in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni più esperti, e più maturi; al ualor de' quali, conoscendo eglino di non potere attruare, han pigliata questa uscita, poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nomē della Comedia è alquanto fantatisco: ma perciò nō ui sgomenti, perche uolendo l'Auttoe con una sola parola esprimere i uarij effetti, & contrarij accidēti, che hacono da due amici amanti amiche due d'una medesima gicuanetta, che fanno la fauola, un uero duello di Amoe, & di amicitia, quello che altri forse più dolcemente harebbe chiamato duello d'Amore, & d'Amicitia: egli più breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città, dou'egli finge essere auuenuto il caso, è Firenze, ma non ui marauigliate, se per auentura totalmente nō la riconoscete; e se quì non potrete uedere que' bei Palāzzi, tutti que' Tēpij, e tutte quelle strade magnifiche, che ui sono, perciò che basta loro, che per hoggi simiglierā Firenze nella più diuina, e più bella parte di quella Città, perche essendo quella un'albergo, e nido di bellissime, e nobilissimi me donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi uolgerā gl'occhi in questo Theatro, dirā senz'altra pittura, che non solamente assimiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il più bello di quella bellissima Patria. E se qualche curioso uollesse sapere (per sentir forse troppo caldo) doue è Arno per attuffaruisi dentro; sappia, che per tutt' hoggi sarà qua dietro; e se uorra uenir meco, gli lo mostrerò.

P R O L O G O

rò : ma che ? se starà qui cō attentione, lo uerà hog-
 gi più uolte apparire, crescere, & inondare ne gl'occhi
 di questi giouani, iquali, o per ben imitare la fauola,
 o per esser più tosto ueramente afflitti, e tormentati
 da queste gratiosissime donne, spargerāno un larghif-
 simo fiume di correnti lagrime da gli occhi loro, in
 maniera, che se i be' cāpi, e uaghi giaridini, che sono
 riposti nel uostro uiso, & nel uostro seno (honoratif-
 sime gentildonne) non saranno uiua pietra, ne sorge-
 rà forse anco per quello qualche picciolo, e limpido
 ruscello . Et se qualch'un'altro non riconoscesse in co-
 storo la uera fauella Fiorentina, non uoglia perciò
 incolpargli, perche di quelli, tra i quali nasce il caso
 della fauola, parte sono Genouesi, che hanno imba-
 stardita la lingua, parte Perugini, che ancor si hanno
 ritenuta la loro natiuità . Quando poi fossero alcuni
 che per esser nati Fiorentini, loro'dispiacesse a fatto la
 nostra Perugina, non sia lor graue di accommodarne
 alquanto della loro ; che imprometto loro, che gusta-
 ta, & appresa la dolcissima lor lingua, parremo nati,
 & alleuati in Firenze . Hora resterebbe, che ui rac-
 contassi breuemente l'argomento di questa Fauola,
 ma per essere egli non molto intricato, e voi attissi-
 mi a riceuere ogni alta, e gran materia poetica, la-
 scierò, che da' primi, che ueranno fuori, l'abbiate a
 comprendere . Io non mi ricordo di essermi propo-
 sto di dirui altro, questo solo dirò, che hora mi souie-
 ne, che ne facciate gratia di attendere diligentissima-
 mente alle persone, che fanno la fauola, e sopra tutte
 l'altre, a due giouani l'un chiamato Amico, & l'altro
 Leandro, e ne cauiate questo frutto. Da Amico, uoi
 giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto sia
 bella cosa di essere d'animo generoso, & hauer più to-
 sto l'occhio al debito dell'amicitia, che alle proprie
 uoglie, e passioni . E uoi gentilissime Donne conosce-
 rete, che un'huomo generoso, quādo l'honore, e l'ami-
 citia l'inuitano a lasciarui, dee farlo bēche si ritroui in
 stato di poter uenire a fine delle sue lunghe speranze,
 e che uoi in questo caso hauete nō solamente da nō te-
 nerlo per leggiero, ma d'amarlo, e stimarlo molto
 più che prima . Da Leandro, uoi giouani imparerete,

che

P R O L O G O .

che douete più tosto condurui a qual si uoglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito uostro, che mancando di quello pigliare il uostro maggior diletto: e che questi tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranze: Voi ultimamente ualorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate quì hoggi uenute indarno: e mostrate che le nostre fatiche ui habbian recato quel frutto, che noi desideriamo: Specchiandoui in questo Leandro, come in un chiarissimo, e rarissimo essemplio di continentia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti uostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro uuol mostrarui apertamente, che nel cuor di un giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe non ponno albergare sì brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a' ragionare in questo luogo, mi partirò, e con uostra buoua gratia (ualorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silenrio, se uolete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere un sì piaceuole, e sì gratioso successo. A Dio.

DICITORI.

Prologo.

Leandro.

Sotto nome di Fabio innamorato di Flamminia.

Alfonso.

Stempera.

Servuo sciocco d'Hippocrasso.

Sandrino.

Servuo d'Amico.

Amico.

Cortigglano del Prencipe, innamorato di Fla.

Oberto.

Vecchio padre di Flamminia.

Ardelia.

Corteggiana, innamorata di Amico.

Giubilea.

Ruffiana.

Hippocrasso.

Medico, vecchio sciocco.

Flamminia.

Gionanetta figlia d'Oberto.

Cap. Rinoce-
rontè.

Innamorato d'Ardelia

Diluio.

Suo servuo.

Nicolino.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA:

*Leandro sotto nome di Fabio, &
Alfonso.*

Fab. **I**O dubitaua, che non fosse gran
d'horà di giorno, e nō è pur l'al
ba: e forse ch'io non mi son già
leuato tre volte, per dubio che
il dì non mi cogliesse in letto. Ma
poi che Alfonso hiersera, per mia dis
gratia mi riconobbe, e mi fece sì grā
ribuffo, e non hebbi, ne luogo nè tē
po da giustificar mi, ho tanto gran
voglia di riparli inanzi ch'egli ca
ualchi, e torni a Genoua, & dirgli
la cagione del mio seruire qui in ca
sa d'Oberto cō sì gran pericolo del
la vita, che non mi marauiglio se
questa notte mi è paruta lunga vn'
anno, e dubito che non sia per farsi
giorno ancora per vn pezzo, pure
sia quel che si vuole, io non vùò più
ritornare in letto: egli mi promise
d'esser qui inanzi di, e farmi morto
fin che comparirà io mi verrò allac
ciando, accioche quest'aria di Fiorē
za non mi nocesse la quale è molto
pericolosa

A T T O

pericolosa perche va la notte slacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e torni a Genoua, sappia vn tratto, che pazzia è questa del mio Leandro che essendo Gentil'huomo de' primi di Genoua si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de' Portici capital nemico di tutta la sua famiglia, & in particolare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconosce, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma non se farà leuato ancora: pur hier sera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina innanzi di.

Fab. Che ti dis's'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettâdo sù la porta, se pur egli è quello che si vien'alacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè pèso che sia l'ultima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa mèco?

Fab. Quâdo tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non ti farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu voglia hauere vn poco di pazienza in ascoltarmi, e nō fare come hieri, che trattandomi quasi

quasi da pazzo; mi ti leuasti dinanz-
cō dire : che le mie ragioni le voleu-
vdi re tra Firenze , e Genoua; se non
m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non
m'ami così di cuore, come in geno-
ua mi dimostrauì, ma che cerchi d'es-
sermi Tiranno, e Signore troppo du-
ro , e crudele .

Alf. Eh Leandro , non è questo ma ch'io
credo che i tuoi ragionamenti fian-
tali , che mi t'habbiano a scoprire
più tosto per ostinato, che per ragio-
neuole , e per farti vedere , ch'io da
fratello t'ami mentre tu eri giouane-
to in Genoua, per le tue belle crean-
ze e gratia, e non da Signore : e che'l
tempo , e la lontananza non hanno
diminuito in me pūto di quell'amo-
re, di pur via che t'ascolterò quanto
tu vuoi , Però tu solecita che il gior-
no non ci sopraggiunga in questo luo-
go, e scostiamoci dalla tua porta, ac-
ciò che Oberto non mi vedesse, ò sē-
tisse e riconoscendomi, sospetasse di
qualche trama: poi che (come sai) ha-
uendo io tenuto sempre la parte di
voi altri Sardi , contra de' Portici Fa-
miglia sua mi solcua già trattar da
nemico inanzi , che partisse da Ge-
noua .

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemen-
te . Tu conoscesti vna figliola di M.
Oberto , che quando erauamo in
Geno-

Genoua doucua hauere da dodeci
in trêdec'anni, di bellissima presen-
za, e di leggiadrissimi costumi, chia-
mata Flamminia: sì bella, e ben crea-
ta, che tu mi soleui alle volte dire,
chê se non fusse itata tra la famiglia
mia, e quella di Oberto si graue ni-
micitia, non si sarebbe potuto ritro-
uare la più bella coppia di marito,
e moglie.

Alf. Mi ricordo; che vuoi tu però inferi-
re?

Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi benche sia-
mo nemici habbiamo in Genoua le
case contigue, e per auuentura la ca-
mera di Flamminia rispondeua in
quella mia à tetto dishabitata, doue
mi trouasti più volte a trastularmi
co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti vo-
glia riuscire.

Fab. Hora essendomi acceso de' begl' oc-
chi suoi e crescendo in me l'ardore
ogni di tãto più, quãto più tu mi so-
leui lodare, e proibire la vïsta di lei
nō sapêdo ch'io l'amassi. Mi risolsi di
pigliar la comodità da q̃linuro, ve-
dêdolo fesso in modo, ch'io le pote-
ua cōmodamête parlare, e per quel-
la via le scopersi il mio fuoco insop-
portabile; & all'incôtro la trouai nō
meno accesa di me, ch'io di lei mi
fossi di modo che facêmo la mede-
sima

sima resolutione, che si fauoleggia
 che fecero già Piramo, e Tisbe, non
 potendo maritarsi insieme per le
 crudeli nimicitie, ch'erano tra no-
 stri padri. Poi pēti, e spauētati del-
 l'infelice successo, che hebbe la reso-
 lutione di quei miseri amāti che vol-
 lero fuggire, mutāmo pposito: e de-
 liberammo, che prima li parenti no-
 stri si pacificassero, e ci dēmo la fede
 di non pigliar mai tra tātto ella altro
 marito, ne io altra moglie. Quando
 d'improuiso mi priuò di qlla dolce
 viltà, e speranza. Oberto suo padre,
 partendosi di notte così secreta-
 mente, che non si seppe mai, fin ch'e
 gli non fū giunto, e fermato quì in
 Fiorenza come tu sai.

Alf. So ma tu perciò non li seguisti, anzi
 per quel poco tempo che tu ti ferma-
 sti in Genoua dopò la partita loro
 non dimostra mai in viso d'hauer
 fastidio, o pena alcuna amorosa, &
 al fine ancora quando tu celatamen-
 te partisti, si disse ch'eri andato in
 Spagna a tentar tua ventura, e
 non si seppe mai che tu fossi in Fio-
 renza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io fossi giouanetto,
 pur amor me insegnaua qualch'astu-
 tia per guardarmi datant'occhi: c'ha-
 ueua ogni hora addosso; e però finì
 vna lettera a mio padre doue io,
 gli

A T T O
gli diceua, che era andato in Spagna
alla corte a prouar la mia fortuna, e
lasciai nel mio studio, accioche l'ha-
uesse a vedere, indi a qualche dì: &
io di notte montai sopra vna naue
forestiera, che n'andaua a Pisa, con
animo, che come io vi fossi giunto,
di la poi transferirmi quà a Fioréza.

Alf. Horsù r'intendo: tu vuoi dire; che vi
venisti per godere quell'amata vista
e ti mettesti da quella hora in qua
per seruitore in casa sua; e non ti sei
reccato a vergogna di stare in que-
sta vil seruitù, e in così gran perico-
lo della vita, e dell'honor tuo, e di
tuoi parenti poco men di cinque an-
ni: O Leandro, è possibilc?

Fab. Piano non sono per sei mesi.

Alf. Oh? son pur cinque anni, che tu par-
tisti da Genoua.

Fab. E vero, ma quella medesima notte,
che m'imbarcai, la naue fu presa da
Corsali, e io fui posto, come gli altri
alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E quì stetti più di tre anni, e mezo
seruendo a quell'essercitio meglio,
che per me si potea a' che a sì dura
seruitù non era nato, e credo, che se
non erano i buoni portamenti, che
quei cani rispetto a gli altri mi fa-
ceano, non ne farei mai vlcito
viue.

Alf.

Alf. E perche nõ dicesti chi tu eri, che saresti stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora vn giorno vedere Flamminia, che palesando il mio stato a mio padre, mi haurebbe fatto tornar a Genoua e tener sotto miglior custodia, e non mi sarebbe successo .

Alf. E come n'uscisti Leandro mio caro?

Fab. N'uscij a questo modo; ben ch'io haueffi perduta quasi affatto quella bella giouenil presenza, che tũ già tãto lodar mi soleui, nondimeno dopò sì lungo tempo, e anco con questa Barba ritenni tanto di buono, nel mio procedere, e nella maniera del ragionare, che (com' à Dio piacque) facendosi il riscatto a Porto Hercole, vn giouane ch'era, e ancora è Cortegiano del nostro Principe, chiamato Amico, capitando là a caso, e vedendomi, & vdendomi, mi riscattò per scudi cento d'oro: e mi menò seco dopò molti giorni a Fiorenza.

E non gli dicesti mai che tu fossi?

Dio me ne guardi; sempre gli dissi, ch'io mi chiamaua Fabio, e che non hauea mai conosciuto padre, nè madre nè patria essendo stato rubato da vna balia nelle fasce.

Tu hai d'hauer vn grand'oglio a questo Amico.

Fab.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da quell'hora in poi altro mai che di rendergli vn giorno qualche conueniente contracambio: Ma principal mète (& hora vdirai, come con bellissima occasione ferno qui i casa di Oberto, e vedo ogn'hora la mia Flaminia più bella che mai che non mi volendo Amico tener per seruitore. seco, per non parere di volermi fare scōtare il riscatto, cred'io) ò (dirò così) per fini e di farmeli schiauo trouo che Oberto (ché per mia buona fortuna è suo grād'amico) andaua a punto all'hora cercādo vn seruitore; che fuor del costume de gli altri insieme con l'esser giouane fosse costumato, fidele, & honesto: p poterle in sua debile vecchiezza, la sua casa, e più di tutto la sua figliuola Flaminia fidare, con intentione di rimeritarlo alla sua morte di qualche premio straordinario, e con questa occasione pēsando di farmi maggior seruitio, che col tenermi appresso di semi cōferì questo suo pensiero, e me ne pregò in modo, che pareua questo non esser stato il mio maggior desiderio, ma suo òteresse pprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare. e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicum occasione di potermi godere

dere continuamente la vista di Flamminia, di più benigna fortuna per ti compensa di tant'affanni passati, l'accettai, e qui mi misi per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cielia compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chieda meritaméte per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fidelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) con quel garbo, e con quella bella maniera, che ad vn tuo pari, & ad vno innamorato si conuiene.

Fab. Nient'ella ma Oberto m'ama più che se padre mi fosse.

Alf. Sciocco; e che vuoi tu fare dell'amore d'Oberto? che quâdo saprà chitu sei, cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che ha uerai fatto a buon fine, non potrà altri-

A T T O

attribuire ad altro, che a profontione, a malignità, & a diseguo d'hauer voluto vn giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non te ne dimostra punto; hor non vedi, che tu stesso non fai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'ingana, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pè fosse più in te, vedendoti e parlando ti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu sai ch'Amore: quel ch'agli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di qst'occhi tuoi, ch'io non t'abbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella se pè fosse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: sarebbe sforzata ad amar ti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de' Filosofi, che quando Amore nasce tra' due per hauere a dimorarui sempre, & vn

certo destino, come procede dalla conformità de' sangui: dalla quale sono sforzati ad amarsi quando si vedono sì che a lei non auerebbe altrimenti quà, che in Genoua non se le auenisse se'l suo amore fosse stato vero, e durabile.

Fab. Tutto questo è vero; però l'imaginatione signoreggia a questo destino; onde s'ella pensa in Leandro non può amarmi, pensandosi che io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di più, che s'ella, come Fabio m'amasse, e come Fabio cercasse di godermi, io che non Fabio, ma Leandro sono, trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuertirebbe.

Alf. Leandro: io non son qui per disputare teco: ma sì ben per mostrarti l'honore, e l'vtil tuo. Io dico, che o t'ami, o non t'ami, o come Leandro, o come Fabio tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie vostre durano, & fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nel quale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace, non è bastante a ricoprir l'error tuo. lascia Leandro mio caro: lascia le passioni vn poco da parte e pensa a
la

la vita e l'honor tuo se t'ho ricono-
 sciuto io alla prima vista, molto me-
 glio riconoscerà Oberto che tutto il
 giorno ti vede. Pensa che fastidio ha
 hauuto tuo padre di te fin qui, e quā-
 to n'harrà per l'auuenire; che solamē-
 te per questo Dio non ti farà mai ot-
 tener cosa che desideri. Il mio risper-
 to non voglio, che ti muoua punto,
 non potend'io alla fine altro volere,
 che quel che tu stesso vuoi: ma quel
 ch'io ti dico, me lo fa dire il timore
 dell'honore, e della vita tua, è di Rai-
 mondo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu; i
 pensi col persuadermi il ritorno di
 trarmi di pericolo, & io ti dico, che
 se me lo persuadessi, faresti in breue
 cagione della mia morte diui-
 dendomi da Flamminia che sola
 è la vita, e lo spirito del cuor mio.
 E non dubitare che Oberto mi rico-
 nosca, solo perche m'hai riconosciu-
 to tu: però ch'egli in Genoua mi ve-
 deua rarissime volte, e tu sempre eri
 meco. E poi, nè tu m'harresti ricono-
 sciuto se non dauigli occhi a caso in
 quel niuolo ch'io ho qui dopò l'o-
 recchia. Se tu vorrai mostarmeti af-
 fettionato, come dici essermi, farai
 opra di pacificare i miei parenti con
 quelli d'Oberto, e in questo, (e per
 l'amor

L'amor de Dio, a cui farai opera si grata, e per amor mio a cui darai la vera vita, e libertà) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi sarà difficoltà grande, auisame lo, ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, pur che tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verità) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfatione, essendo per lege d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lasserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti gouerni da sauiο, e non in tutto da innamorato. A Dio.

Fab. A Dio, e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere, quel che m'hai promesso.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

S C E N A II.

Fabio. S. empera in casa.

Fab. **E**cco in quanti trauagli mi mette ogni dì più quest'emo-
 B cru

crudel Tiranno d'amore; se colui
mi scoprisse, doue mi ritrouerei; ma
non posso immaginarmi vn tal tradi-
mento in chi m'è stato più amico,
che ogni altr'huomo, in Genoua.
Hora voglio spedire le facende che
hierfera Oberito mi commisse, &
prima parlar quì ad Hippocrasso me-
dico, se sarà leuato, tich toch? Niun ri-
sponde; & è pur l'alba hormai, doue
rebbono pur leuarsi, tich toch: In fi-
ne per chi ha pochi pensieri, è vn bel-
lo stare in letto da mattina in questi
tempi. Quest' medico ha tanta rob-
ba sì poche lettere, sì poche facēde,
sì poco ceruello d'albergar fastidij,
che nō è marauiglia si se ripola a suo
bellagio, che non lo posso far io;
eh; almeno rispondesse il seruitore
tich, toch, appunto è tutto da ciò;
tich, toch, toch: corpo del mondo?

Stem. Oh, oh, vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia seitu, che vai risueglian-
do a quest' hora i poveri dormienti.
ohh, vhh.

Fab. Belle risposte? non vedi tu, ch'è gior-
no chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio: il mal'anno? non de-
ui conscere il dì dalla notte tu, bar-
bagianni.

Fab. Dehfatti sùla fenestra, che vederai
s'è giorno.

A Dio

Stem. A Dio faua ? mi voresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai dilà giù adunque?

Fab. Bono hor su di al tuo padrone, che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gatti, Gatti; che vi venga il cancro, Puh'vh, che puzza? se vi piglio per la coda?

Fab. Galante: m'haitu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impichino: come vuoi tu, che t'habbia inteso se i gatti m'hã pisciato su la bocca.

Fab. All'altra: che diuolo ha da fare la bocca con l'orecchie? Or su, meglio è ch'io vada prestamente di là d'Arno a dire a Messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più, che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e doue sei o là? hor vedi vna volta, bella discrezione; far leuar i gentil'huomini, e poi non voler niente manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me,

ma se vi torni più, ti lauerò il capo
con l'acqua da pelare i porchetti.

S C E N A III.

Amico, Sandrino.

Siamo giunti hora, vedi pure, che
se non mi fai allegare più' degni
rispetti, perche io non l'habbia da fa-
re, io son risoluto a confidargli lo
vn tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; co-
me il segreto è confidato non è più
segreto; e se il confidarlo fu errore
fu vn di quelli a quali non è rime-
dio.

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? sai
pur che Fabio è vn realissimo suo pa-
ri, e che sa cauar le mani d'ogni fa-
stidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E sai ch'egli ha de gli oblihi meco,
pe' quali m'ha da seruire più volen-
tieri, che io non farei dimandare il
seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che
a te non entri è, che sai, che non per
altro cerca d'accommodarlo con
Oberto per seruitore, se non perche
finalmète vn giorno potessi p mezzo
tuo ottenere Flaminia, & quando io
lo conferì teco nõ mi sapesti negare
che'l

che'l mio non fosse vno bonissimo disegno hora poiche riesce la fidelta el'accortezza sua, molto più che nō pensammo, non sò perche nel vogliamo mettere in esecutione.

San. È riuscito, vero è però non è ancor tempo.

Ami Come tempo? lo dici, perche non sia ancor tempo ch'io goda de' miei amori, o perche nō mi possa ancora fidare di Fabio, o perche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

San. Pertutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu sai pur quanto al primo, con quāta patiēza io habbia perseverato in questo desiderio senza hauerne pur vna vol'a hauuto vno sguardo, è quanto p l'aspettare mi sia venuto consumado, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce a morte, che se non fosse stata Ardelia corteggiana qui: che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie: io non farei forse più viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le comando mai nulla, & massime qualche cosa a potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore nelle cose d'importanza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flam-

A 1 O
minia da vn'anno in quà, ch'io la co-
minciai a desiderare era d'età da ma-
ritarsi, & hoggi comincia ogni indu-
gio ad esser vitioso in sì bella, e ma-
tura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che
fa per voi, ma non dite voi dell'altra
banda, che quanto al primo non ba-
sta a dire, io ho seruito vn'anno, ma
bisogna vedere se del vostro seruire
hauete cauato costruto alcuno; se
voi dite, che con tutta la vostra ser-
uitù non hauete guadagnato pur vn
solo sguardo, che fede potete hauer
voi, ch'ella pensi ne' fatti vostri: se
a voi piace ella, non sarebbe grã fat-
to ch'a lei piacesse vn'altro, e se ben
difficilmente si trouerebbe, chi per
bellezza, e bei costumi meritasse
l'amor suo più di voi; nondimeno,
e questo potrebb'essere: perche hog-
gidì vediamo che le donne de mol-
t'innamorati ch'elle hanno s'eleggo-
no sempre il più brutto, e'l più gof-
fo, e lassano stare i più belli, e più
garbati: e poi di voi si sa, c'hauete te-
nuto, & tenete ancora la pratica di
questa cortigiana quì, e ch'ella fa le
pazzie per amor vostro; sì che è fa-
cil cosa, che lo sappia anco Flam-
minia, e che perciò non v'ami, per-
che le donne da bene non hanno
cosa al mondo più in odio, che le
corte-

correggiane, e chi tiene loro pratica,
come sapete.

Ami. Stà bene; ma non t'ho io detto, che
non la vuo più vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da
vn mese in quà, vi ho voluto capi-
rarare volte solamente per questo
rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuo dunque, che m'impedi-
sca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fat-
to, non me l'hauete, nè detto, nè fat-
to bene.

Ami. Oh? tu non diceui così hora.

San. Dico, che voi fareste benissimo quan-
to al conseguire l'amore di Flammia,
e così diceua hora io; ma biso-
gna confessare pure, che non è il do-
uere abbādonare così senza cagio-
ne quella poueretta d'Ardelia, e
darle martello e farne anco profes-
sione, come fate voi; hauendoui ella
amato tanto tempo, & hauēdoui nō
solamente nō toltoui del vostro, ma
datoui del suo in grosso tanto in da-
nari, quanto in vestimenti, sì che,
quei di corte che fanno le vostre in-
trate, si sono marauigliati più volte
vedendoui comparir si bene.

Ami. Sarà vn bel caso questo, dunque nō
potrò mai accasarmi, e liberarmi da

questo peccato sì grande?

San. Potrete; ma non con sì poco garbo, che questa pouera femina, che pur femina è, se n'habbia da morire di disperatione: ma lasciamo andar questo punto, perche non voglio, che possiate mai dire, ch'io vi cōsigli pratiche di cortaggane: voi volete sì dare tutti i vostri segreti a Fabio; & è pur gran cosa à dire, che non sapiate, nè chi, nè di chi, nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è seruidore, e cauato di Galea, e questo secreto è tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa, hauendogli Oberto raccomandato Flamminia? più che la vita propria.

Ami. E non la voglio se non per moglie.

San. Diauol fauuela dimandare per amica, & a lui tarui il ruffiano? e se Fabio n'ha uels'egli qualche voglia? & vi facesse su qualche disegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? vuoi tu ch'vn seruitore?

San. Vn seruitore? vn seruitore sì: non vedete voi, quāt'amore Oberto gli porta? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebbe essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è vn cader di Cielo questo: potrebbe egli essere da maledetto senno; perche delle figliuole vniche si vedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingānate voi, che Oberto si voglia così tosto priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha: non sapetel'vfanza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa più del l'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoi aiutare, aiutami: io non ho bi'ogno di tanti consigli; io non posso aspettar più; Fabio è vn'huomo da bene, e Flamminia è nel fior de' maritaggi.

San. Hor su il parenrado è bello fatto; via, che ci è da fare?

Ami. Busla tu a l'uscio d'Oberto così pian piano per vedere se Fabio vi fosse.

San. Ecco tich toch, non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; ò Fabio?

San. Non vi dè essere.

Ami. Certissimo; che l'uscio è stato già aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir a basso; andiamo su che non ci trouasse a ciuetare qui attorno.

S C E N A I I I I .

Oberto, Stempa in casa.

INnanzi, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia figliuola har rei molto caro di parlar prima con Fabio, ma non posso condurmici, tãto mi paiono pericolosi questi ragionamenti de parentadi. Io non ne hò ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parendomi, che vi bisognassero altri mezani: e per la vicinãza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni volta meglio disposto, ma nõ l'ho potuto per ciò tirar mai alla conclusione, hauẽ domi sēpre detto, c'ha bisogno d'accommodarsi al quanto in casa, e per ciò ch'io habbia vn poco di pazienza & io vel'hò hauuta hormai più de due mesi, e non m'incresce tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che non rōpai nostri disegni. Io son risoluto innanzi, ch'io torni a desinare di cōcluder seco ogni cosa, o discōcluder il tutto. E poi quãdo torna Fabio, dirli quello che harrò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se uorrà riprēdermi, ch'io l'habbia maritata a questo

vecchio, hò tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito, e se nō lo loda, nō è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e q̃llo che più importa s'egli è vn prudentissimo suo pari, io nō sono perciò sciocco a fatto; anzi harrà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menera subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne vorrebbe vn'annata meco in casa mia, come è loro vfanza, & io hò dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, vuò vedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toch, hor su meglio farà, che io vi torni dopò messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta.

Obe. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Non voglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo vuò far mandar via.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

Obe. Ah! manigoldo? a 'me! con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar via,

fi a te Signor faua .

Obe. Manco male, che non mi ha conosciuto ; te la rifarò , non ti curar baronaccio pidocchiofo .

Stem. Pacienza non puol'esser polito ogn'vno come te, che ti laui il capo fi a buon'hora .

Obe. A questa foggia, a seruitori di genti l'huomini eh ?

Stem. E tu a questa foggia scommodare i baroni pari miei, faua da vn bacello ?

Obe. Hor si ringratia Iddio : c'ho altri pè fieri in capo . Ti darei ben'io vn'altra forte di bacelli .

Stem. Non ti vuoi andar cō Dio Fauà me nata vedi che ti farò vna chierica cō fuoco ; aspetta, aspetta .

Obe. Meglio sarà ch'io vada a messa . Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo ; A Hippocrasso parlerò dopoi ; innanzi messa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene .

Stem Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare qsta porca : Ma se vi torni più a qst'hora ti vuò marchiare cō vno stizzo, come vn cauallo di razza .

SCENA V.

Giubilea , & Ardelia .

NOn mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me questa

questa mattina si per tempo. Mi disse hier sera, che al far del giorno io fossi qui da lei, vñ Signore Dio, qualche gran cosa farà questa. Sarò forse tardata troppo, vuo bussare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; tratteneteui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giub. Volōtieri, figlia mia: fattelo pur ap-
putare bene bene, che sij tu benedetta: com'è bē creata che peccato, ch'ella fosse disuiata a questa foghia? eh che ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene a basso, vuo finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire, quando attesi a cōtendere cō quel giouanetto, che hier sera, non vole arrischiarsi; e nō fanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia, huomini da poco. Basta, che per le piazze facciano l'appassionato, e si vogliono mangiare le donne co gli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche non sou'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci vale miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Eccomi madonna Giubilea mia; Per donatemi, se vi ho fatto aspettar troppo.

troppo. Ma si era rotta la ferratura della cassa, non poteua hauer' gli spilli.

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellaggio, e non romper mai le cose per fretta: massime p'amor mio, che fai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si a buon'hora? nō sono andata a' Serui a messa per la fretta, e pur vn di quei Padri mi aspettaua, che mi voleua confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vh, vh.

Giub. Oh, oh. nō piāgere cosi al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? nō v'è egli rimedio?

Ard. Rimedio si, ma non a tempo per me, se si indugia più.

Giub. Che? vuol tornare forse a Perugia a casa?

Ard. Ahime che questo sarebbe nulla, ch'io lo seguirei fin nell'inferno, se col partire si pensasse volermi abbandonare: ma peggio.

Giub. Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forse di non ti voler più amare, e se è innamorato di qualche altra Corteggiana?

Ard. Dio'l volesse: che son certa, che p
la

la proua che facesse dell'altre, conoscerrebbe tosto, chiè Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e votarli la borsa, come fanno l'altre, o pur di vero amore.

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non solamente egli non ti da de' suoi: ma tu l'hai hoggi mai arricchito co' tuoi denari: e più volte te n'hò voluto riprendere: pur non'è tempo; adesso che è adunque.

Ard. Conoscete voi Flamminia quì figliuola di Oberto Genouese.

Giub. Non di tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.

Giub. Conoscila: e che l'ama forsi.

Ard. Come se l'ama? quando già molti mesi fa la desidera p moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?

Giub. Può essere? Oh? oh? quello ch'io intendo? ch'io non me ne sia mai auueduta? eh, vi de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accor-
ta parecchi giorni sono, di nō sò che
suo pensiero, che spesso lo faceua so-
spirare molto profondamēte. Si che
dubitādo di quello, che poi mi è au-
uenuto, l'andai offeruando più vol-
te: e finalmente, non hier l'altro ve-
dendo'l passar di quà molto per tē-
po, lo guatai e mi accorsi, che quel-
lo che harebbe hauuto a fare per
amor

A T T O

amor mio, lo faceua per Flammia: & hieri venendo Sandrino in casa mia li seppi si ben dire, & mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non melossepe negare, & di più mi auerti, che la cosa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale p esserli obligato della vita propria, non potrà mancarli: & son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà haure poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimete al suo parere in tutti i negocii di importanza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata voglia di morire habbiano lacerato poi sepre questo misero, e sconcolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in vita, non fosse in mano d'Amico, a quest'hora io non farei viuua.

Giub. O pazzia di giouini: hauer vna donna così bella, e di questa maniera accesa di lui, e andar cercando d'intrigarsi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lasso mancare mai nulla: anzi, che mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi così bene dare il martel-

lo, como il fai riceuer, non t'auuerebbe questo: Nō t'ho io detto mille volte, che l' innamorarsi non fa per te? nō fai quel prouerbio; Cortiggiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedale: Io non dico questo per me che, come fai, questa non è mia professione; e se bē fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolaccia, d'vna i basciatuccia e di qualche letterina; e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di pāno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo pche nō paiano discortesi egli: no a nō mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che fai, ti vuoi consumare i piu begl'anni tuoi, dietro all'amore: e pder ti tātibe' guadagni, che sappiamo tu, & io; solamēte per amor di costui come ti salariaffe a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati, liberati da qstolaccio, e quegli strattij ch'Amico ti fa sofferrire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti dicoti, che ci perderai dell'honore & della robba che importa più.

Ard.

Ard. Voi m'hauete detto questo medesimo mille volte, e sapete; ch'io v'hò risposto, che in Firenze è carestia de' chiattenda alle mie pari: e poi non è possibile: l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte più di otto, più di dieci, più di quindici hore a non parlarli: & egli m'è venuto innanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que'suoi saporitissimi baci; hor come volete voi, che tutto lo sdegno non se n'andasse in dolcissime lagrime.

Giub. Costei farà innamorare me' ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: crederesti, che me ne fa venir voglia? nò, nò: guarda la gamba: da douero, che i danari mal'acquistati tornerrebbero al lor paese. Hor sù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quãdo ti lascia la notte sola in letto p' andare i corte a giocare, e la matina hauêdo p'duto i danari, veniua a dimandartene de' gl'altri, e senò voleui dargliene acciò nò giocasse più, t'icominciua a disgratiare di quãto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricordati madonna sì.

E non

Ard. E nō hauea egli ragione, hauēdo io ardir di aprir la bocca a negargli q̄l che mi dimandaua ? poteua, io farli maggior torto, che opponēdomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna sorte li concessero sopra di me ? facendomi pregoniera di sì begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mōdo, e de cuori, non similiai mio, ma delle più belle, e valorose gentildōne.

Giub. Hor sù ti hò intesa : figlia mia , tu sei spedita : tu sei inferma di mal sortile : non puoi scampare altrimenti : che ho io a fare per te ?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, venendo non sò, che volte in casa, a trebbio , per vedere se poteua restare vna notte meco volendomi , cred'io, psuadere , che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua : entrò a dirmi pazzamente, come Oberto non lo poteua lastrar viuere, e come li tenuea tuttauia dietro importunissimamente per dargli la figlia per moglie : perche io fingeua di non crederlo (come veramente non era da credere sì sproportionato partito)
l'altr'hie-

A T T O

Paltr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdire quâdo Oberto gli ne ragionaua, quì in strada, & in vero quanto a Oberto la cosa farebbe fornita, ma quello scioccho è inuaghito di me, e vi va freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi p vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol togli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Scà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non vi vorrà venire perciocche per esser Dottore, e di tēpo, e quel che piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non vorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortiggiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non venir più a tempo.

Giub. Andiamo fino a Serui a messa che quiui nō molto lontano troueremo forsi chi ne mettera per la strada; per ch' vi suol riuscirc vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagamenti, e possibile che tu nō possa restringere vn tratto questa tua naturaccia sì larga e scōposta, nello spēdere i denari? nō occorrono pagamēti, madōna nò: basti, ch'è

ch'è vno che fa doue il Diauolo tie
la coda; e fa tutte le tristitie, tutte le
poltronarie e tutte le forfantarie del
mondo.

Ard Ditemi, chi è, non vedete che mi fa-
te venirtanto piu voglia di saperlo,
quanto piu mi raccontate delle sue
virtu?

Giu. Hor su a dirlo, è vn huomo da bene,
ilquale dopò mille altre arti belle, e
sottili si misse a d'insegnare a fanciul-
li, e si matricolò per pedàte: ma, per-
che spesso tirato dalla collera, rom-
peua i vespri, e i donati a putti su la te-
sta, fu mandato in Galca, donde sen-
do l'campato hora si va riducendo in
casa mia, essendomi compare di qua-
rantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a costui: dunque
ho da condurmi a parlare?

Giu. A costui sì; e non ti pensare hauerli
a stare lungi vna picca, mentre gli
parli, non da vdienza se non in ca-
mera, da solo a solo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù andiamo.

Giu Hor sia ringratiato il Signore; poi che
potrò dire insieme con quel valente
huomo, non habbiam perduto que-
sto giorno da che non è passato sen-
za far seruigio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Hippocrasso, e Stempera.

Questa sì, che sarà l'altra; Io dunque m'hò da leuare a posta tua? & hai da regolare, e temperare il mio sonno, tu che non faresti mai altro che vno Stépera?

Stem. Sarà più bella quest'altra, & io hò da star sempre, fino a quest'hore digiuno: & v'hò da seruire, & in grassar tant'anni, & non hò da mangiare vna volta voi, che non fareste mai altro che vn porco grasso.

Hip. Che porco grasso? Hippocrasso non porco grasso mi chiamo io, bestia: è forse vn dì che mi stai in casa; Forfante tu, & io, che non ti mando a star co' baroni tuoi pari, è possibile che non sappi dire ancora il mio nome? Io pur dirò io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, & io no, però il sapete.

Hip. Hai ragion tu: però doueui studiare, quando io tel diceua, che hora faresti Dottore ancor tu, e farebbe vna cosa miracolosa a vedere vn padrone, e vn seruitore amendue Dottori.

Stem. Et come hauete fatto voi, che vi sete dottorato, e non hauete studiato mai?

Non

Hip. Non a me non bisogna più studiare, studiaï quando era, come te giouane e gagliardo & hoggi è il douere, ch'io mi riposi, e gli altri dottori giouani portino la soma, & io mi dia bel tēpo, e mi rifaccia in vecchiezza.

Stem. Si sî, v'intendo tanto, che se i dottori, quando son giouani han da portar la soma, e quādo son vecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori vecchi, come i camaroni.

Hip. Si, vna metafora simile: E però per che dice il prouerbio: Medico vecchio, e legista giouane, ne seguita, che i dottor di legge habbiano più dell'asino, che non habbiamo noi medici; anzi che non possono esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'asini.

Stem. Dunque voi non potete esser buoni medici se non sete tanti bufali rifatti, e porci grassi.

Hip. E pur con quel porco grasso? t'insegnaro a parlare, & argomentar meglio; bella cōsequēza, che sillogismi?

Stem. E vn di quegli in barletto, Signor sî.

Hip. Non più dico; che ti disse questa mattina Fabio due volte?

Stem. La prima volta; mi disse nō sò che del suo pādronē; la seconda, non mi disse niente,

Hip. E perche niente?

Stem. Cominciò a piovare quādo mi volleua parlare, e fuggì via.

Hip. Hor sù, ti doueua voler dire il medesimo: serra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee voler dire, qualche cosa del dar mi la figliuola per moglie.

S C E N A I I.

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfatione veder Messa la mattina per tempo: mi pare di esser vn'altro: Non può fare il mōdo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con sì diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hip. Buffa costì balordo, doue voi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altrove prima? quì se ci è, non ci può scappare.

Hip. Sì bene, dici il vero a te; andiamo.

Obe. Tich, toch.

Stem. Oh? sentite la vostra porta?

Hip. E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Obe. Tich, toch, tuch,

Stem. Con discretione, o M. Oberto? voi sete peggio che'l vostro seruitore.

Obe. Oh, buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi.

donatemi, che non vi haueua veduto. E che t'ha fatto il mio seruitore Stempa?

Ste. M'ha stéperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta innanzi che fusse giorno: e non m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'hora douremo hauer fatto colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Obe. Oh si porta male!

Ste. Non ci picchierà più non dubitare.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Ste. Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hip. E perche l'hai fatto, eh?

Ste. Per cacciarlo via di qua.

Obe. Per Dio, se tu fai così, caccierai via me, e non lui; horsu va a casa, va; che io voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hip. Si va via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifa il mio letto, sbattimi miei panni, streglia la mula, netta quella valdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due itara di farina, fanne pane, vota quell'vrinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa innanzi ch'io torni.

Ste. Poh? e quando tornerete voi?

Hip. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Ste. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hip. Messer sì; come faceua Cesare? non sai tu ql che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stē. Horsu lassate fare a me, aut Caesar, aut nihil, ma sarà nihil.

Obe. Oh? voi hauete i seruitori mezi dottori, Messer Hippocrasso.

Hip. Cosa auuene a chi pratica con persone dotte, io hò tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn'asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro che in quindici dì, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Obe. Horsù, a che siamo noi di Flaminia? mi volete voi tirar più d'hoggi in dimani, o vogliamo concluderla?

Hip. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouare vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai venuto in fastidio voi di ragione nō m'harrà da venire in fastidio manch'ella; dicendosi, volgarmēte che, qualis pater, talis filius; & se bē non dice filia, basta, che si come di-

edro i legisti, masculinum concipit
foemininum: Ma tutto si fa per pare
re, di non viuere alla Carlona.

Obe. Voi fate benissimo: ma non so per
ciò tanti giorni, che vi cipensate sù,
che si farebbe risoluto vn cattaro di
quaran'anni.

Hip. Volete voi altro, se non che mi pia-
ce, e che la voglio, e vi prometto di
pigliarla.

Obe. Questo non mi basta, vorrei altro.

Hip. E che?

Obe. Che l'haueste già pigliata.

Hip. O perche mo tanta furia? mi farete
sospettare.

Obe. Si saprà, e non farem nulla.

Hip. E chi volete che sessal dica a poise si
sapesse, chi sarà colui che vogliator
mela a puttana del cielo: s'io sò, che
niuno fia tanto ardito; M. Oberto,
scostatevi di gratia, ch'io non vi an-
mazzassi per iscambio.

Obe. Ah pian piano, non dico io, che voi
siate huomo da lassari scaualcate
d'alcuno, ma si fa p. via di ragionare.

Hip. Oh, & io brauo per via di ragione:
credete voi ch'io facessi da douero?
hor sù a sin qui siamo d'accòrdo,
mancau'altro?

Obe. Mimanca non hauemo coneluso
il quando.

Hip. Quando vorresti voi sù?

Obe. Hora se fosse possibile.

Hip. Potta di mio padre, meglio farebbe
che di già fusse pregha; e che furia è
questa? non vi basterebbe di mane.

Obe. Nò, non mi basterebbe di mane.

Hip. Questa sera?

Obe. Questa sera sù; mi prometterete?

Hip. Vi prometto.

Obe. E faremo il contratto, le metterete
l'anello, è vero?

Hip. Farò il contratto, metterollo, e se mi
dispōgo le farò fare vn figliuolo
Io alleuato e dottorato in medicina
& c'habbia cera di Medico, innanzi
che sia di mane: voler altro?

Obe. Nò altro, che sia lodato Iddio. Andate
reue a casa a riposarui & a raccon-
ciarui su vn poco alla moderna poli-
teu, pettenateui, e non siate come
certi dottori, che voglio dir io. In fat-
ti apparecchiateui ad essere vno spo-
so bello, e buono; & io me ne ritor-
nò in casa a prouedere qualche cosa
da cena.

Hip O,ò,ò, Io sono nel grãde intrico: po-
lirmi, pettenarmi, addobbarmi, con-
ciarmi, pfumarmi, che vuole egli ho-
ra che mi faccia q̃ste galatarie? Stèpe-
perza forse? sì, è tutto da ciò: p̃ finirmi
d'èpire de poltronarie è p̃fetto: hor
sù voglio andar vn poco a prouarlo,
e se non sa fare me n'anderò a farmi
vn poco strisciare, e pelar le ciglia
d'Ardelia, che ne deu' esser stata.

S C E N A . I I I .

Oberto, e Fabio .

Obe. **D** Que sarà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiaue è tanto piccola, che sempre vi peno vn' hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla .

Fab. Vi è vn' passo di strada? Io che s'io fossi vecchio? non mi ci acchiappa più digiuno affè .

Obe. Oh? ecco Fabio .

Fab. Sarò stato solecito, è vero Signor Oberto?

Obe. Eh, non ti marauigliare, che vi è vn buon pezzo di strada sai; poi nò importa, che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino .

Fab. E che è s'è lecito?

Obe. Nò ti ricordi, che t'ho detto più volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero, ma non m'hauete perciò detto mai nulla .

Obe. Ti dirò; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili faccende, hoggi poi c'hauueua deliberato di parlartene, e cōsigliarmi teco; m'è venuto in taglio di spedire tutto q'llo, ch'io voleua & l'ho spedito; sì che il cōsigliarmi teco hormai sarà

AD TI T CO
come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si conuiene a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri secreti, come, e quando vi torna bene, e comandarmi, e non consigliarmi meco, benché per l'affettione che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluere con voi le cose d'importanza.

Obe. Quest'affettione, che mi porti, ti batta meco a fartenne degno, sì come anco fin qui a far sì ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e la mia figliuola vnica, che non hò altro bene al mondo, e così giouane, e così bella, come tu vedi, solamente per conoscerti vn'esempio d'honestà; e di fede dell'età, che sei; che non so se cò altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te Fab.

Fab. Signore Oberto, se quel che dite a voi pare ch'è sia così, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fradate gran parte di gloria. Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentatevi, quāto più v'agrada, tātō m'acò di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auuenire di

di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi farebbe di gran sodisfatione, che gli trouasse vna donzelletta così di dodeci, o tredici anni, che le stesse continuamente appresso, e le fesse buona guardia, e seruitù, e farebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; percioche se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser vostra alleuata; non dimeno per esser hormai di tēpo, & per hauer cura della cucina, di far bucarà, pane, & altri seruigi di casa, non può esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene di pigliar questa cura; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera; se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera, a ltri che voi.

Obe. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'hauero trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te da questo fastidio; e questo è quello che ti voleua conferire.

Fab. Che sarà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Obe. Non credo, che tu ti sia mai accorto fin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia?

Fab. Ohime?

Obe. E certo, che da pochi giorni in quà

A T O
sono andato pensando a questo, hog-
gi poi mi son risoluto affatto, per ri-
spetti, che tu diceui hor'hora; & hò
concluso il parétarlo con Hippocra-
so quì nostro vicino, & così penso,
che è lei di pericolo, & te hauerò ca-
uato di fastidio, che ne dici? non ti
piace? tu non rispondi? che hai Fa-
bio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Obe. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Obe. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io
mille volte, che tu mi puoi dire ogni
cosa liberamente:

Fab. E s'è fatto, che bisogna consigli?

Obe. Per vedere s'io hò fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che ri-
sulta, doue non è remedio.

Obe. Risulta per mia sodisfattione, su?
E poi nò hò io se nò promesso di dar-
gliela, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti qst'altra? questa sera,
dice? E che? tra gentil'huomini,
che volete altro?

Obe. Dici il vero; e mettiamo, che sia
fatto. come s'ha da metterè; mi glo-
ua nòdimeno di saper di te s'io ho fat-
to bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Obe. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Obe. Dunque non ti piace?

Signor

Fab. Signor m'ò: *mi si veda il suo*

Obe. Perche? *mi si veda il suo*

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Obe. Non si può negare, che non sia di tē po per certo; ma quel matto, ah? semplice, vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hog gidì, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù.

Obe. E vero, ma non si può hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Obe. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di pazienza, harreste trouato de gli altri, che sarebbono stati quieti, nobili, e ricchi più di costui, e quel che più importa, sarebbono stati sauij e giouani, che non è egli.

Obe. Non dir più ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel sauiο Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero sauiο, nō si sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grandissimi, ve ne sdegnareste voi se li trouaste?

Obe. Non s'ysa hoggi Fabio: non ricerca
C 5 altro,

22 A . T . T . O . 3 .
altro che robba, la virtù va da badi, d. 3
e perche s'vfa, bisogna d'imitar gli aldo
tri, e farebbe errore il fare altrimen-
ti. Pure poniamo, che s'io l'haueffi
data a vn'huomo più fauio, e più gio-
uane: benche nō più ricco d'Hippo-
crasso, io haueffi fatto meglio, che di-
rai, che hauendola data a lui, m'assi-
curò la vita in due modi: prima, per-
che non hauedo io figli maschi, qual-
ch'vno che haueffe poca robba, &
assai malitia in capo, come sono la
maggior parte de' giouani, cerche-
rebbe di farmi morire il dì seguete,
p potere hereditare, e farsi padron-
del tutto, l'altra, perche nō si poten-
do sperare di qsto matrimonio mol-
ta posterità, p esser egli di tempo, i
miei nemici nō curerāno di nuocer-
li: che s'ella haueffe de' figli vn gior-
no forsi, perche la fortuna li secōda,
gli ammazzerebbono, tutti insieme
cō la loro innocēte, e misera madre.

Fab. Signor mio al primo si poteua rime-
diare con eleggere vn p genero, e p
figliuolo, e di età, e d'amore: e tirar
selo in casa, come tutto il dì si vede
fare da vostri pari: alquale dando la
cura, e la signoria di casa, vi fareste
leuato quel sospetto, che dite. A l'al-
tro de' nemici non uoò risponderui,
vergognādomi quasi p voi, di vede-
re hoggi estinto quell'animo gene-
roso

roso che da principio vi trouai: e poi
 nõ sono forsi così crudeli q̃sti Sardi
 vostri nemici, come dite voi gli ho-
 micidi; che hãno commesso in que'
 del sangue vostro, sono stati tutti a
 sangue caldo, & in quelli, che a voi
 non sono più che in terzo grado, se-
 condo m'hauete riferito più volte:
 di modo che mi pare che facciate lo
 ro torto a crederne vna tanta crudel-
 tà. Più tosto douereste pregare Iddio
 che vi pacificasse honoratamente, e
 tornandouene a casa, e repatriando
 hormai dopò tanti anni, e dopò sì
 lungo esilio, dare la vostra figliuola
 per moglie a qualch'vno del sangue
 loro per meglio rafferma la pace
 con la parentela.

Obe. Tu mi costringi quasi a confessare
 d'hauer errato, che harrei fatto me-
 glio come dicitu: Pure è promessa:
 e non vorrei col mancarli fare vn'er-
 rore peggior del primo: sì che con
 quella ricoperta, che sia possibile, di
 fendemi da chi volesse riprèdermi:
 e nel resto aiutami a far vna cena
 questa sera alla dimettica, e troua-
 mi qualche trattenimento da stare
 allegro: eccoti cinque scudi, vada dal
 Trippa-amico mio, e digli che ordi-
 na vna cena priuata per sei persone,
 & inuitaci M. Amico cortigiano,
 amico tuo, e mio; gli altri gl'inui-

tò io. Io per hora innanzi che defini, voglio intrar da Flamminia, e dirle dal marito: perche tu fai che sempre ha detto di volersi far monacha: non faria bene menarle innanzi il Marito senza hauerla prima auuistata; e tu tra tanto vâ a spedire quanto ti hò detto, e poi torna a casa, che desineremo.

S C E N A IIII.

Fabio solo.

Fab. **V**A pure infelice Fabio, & ordina per altri quelle nozze, che sperasti che altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese che tu m'allettassi in questa casa cò sì dolce speranze; p'hauer poi in vn momēto a priuarmi, e di quelle, e di Flamminia. O perche indugiati tanto diâzi, misero me, a tornare a casa? Che se Oberito hauesse parlato meco, prima, non sarebbe forse mai venuto a questò: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io vorrò ritrarmi per sì poco incontro da così lunga, e desfiata impresa? Ho sofferto tre anni e mezzo la Galea per non esser ritrovato da mio padre, e per potere vn giorno godermi la mia bella Flamminia, & hor che mi sono incamminato a sì buone speranze, mi lasserò buttar

buttar a terra da vn pari d'Hippocras-
so: Hor se Flaminia mi riconoscesse
poi, non si pentirebb'ella di hauermi
amato, ò desiderato mai, ritrouan-
domi hoggi d'animo sì vile: Ma che?
se la tolgo con qualche inganno di
mano a questovecchio la darà ad vn
giouane, poi ch'è pur risoluto di ma-
ritarla, e tanto farà, da che queste cru-
deli inimicitie, non mi lassano di-
scoprire. Et se me scoprissi? Ohi-
me? che dico io? harrei gran partito
se scampassi la vita; e quel che fareb-
be peggio mi perderei la vista di Flā-
minia per sempre Meglio è di scam-
par per hora questa ruina, qualche
cosa sarà poi: si suol dire che chi scā-
pa d'vn punto scampa di cento. Son
pur scampato di mano de corsari; son
venuto in casa della vita mia, la ve-
do ogni hora chi sa? s'io tengo forte
in questo, non nasca vn dì che sò io?
Ad ogni cosa è rimedio, fuor che al-
la morte E s'Oberto s'accorge poi,
che queste nozze l'habbia disturbat'
io? Farò che non resterà da lui, e vi
sarà l'honor suo: Quanto alla sodis-
fattione, sò che ne sarà contento o-
gni di più. Voglio andare a trouare
Amico, e cō l'occasione d'inuitarlo
alle nozze, dirli il fatto, come stà, e
pregarlo che per honor commune
mi voglia aiutare a sturbare que-
sto,

sto parentado el piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto con honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in casa non sarà.

S C E N A V.

Amico, Sandrino, e Fabio.

V Ed ilò là: che ti dis's'io?

Sand. Non correre a furia su preghi sù gli scongiuri, sù gl'amori di Dio su l'amicitie, e sugli oblighi perche, oltra che lo fareste sospettare, non conuiene ad vn par vostro far così con vn suo pari.

Fab. Voglio andar di quà.

Sand. O Padrone, chiamatelo che si parte

Ami. Chiamalo, chiamalo, corri tu.

Sand. Oh là (senza far moto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non r'haueua veduto, e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a casa della sua padrona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi sete diligète cortiggiano, se'l vostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. che dirai bestia.

Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altre tan

to farebbe il principe se fusse Arde-
lia.

mi Ardelia farebbe meglio a lasciarmi
stare hormai.

Fab. Ah Sig. Amico, voi non dite da do-
uero.

Ami. Dico da douero Fabio io mi voglio
risoluerè a vita piu honesta.

Sand. Vedi, come s'attacano i ragionamē-
ti? hor cosi vogliono esser gli huo-
mini.

Ami. Di piano sta benissimo fino ad hora
bonissimo principio.

Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli del-
le nozze: E perche dunq; andate co-
si intorno a casa sua: de auenire a voi
come a quelli che tornano a vedere
i luoghi delle battaglie, e de fatti d'ar-
me, e si van ricordando qui morì co-
lui qui fu ferito quell'altro: qui fu fat-
to prigione il Signor tale: o scampai
per questa strada: e si racconsolano
con queste memorie. O se non è que-
sto, voi douete venire, per saper la
certezza di quelle nozze che M. Ober-
to vuol fare, & alle quali io veniuo
per inuitarui.

Ami. Di che nozze.

Sand. Questa sarà vn'altra forte di scon-
fitte vedrai.

Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro
amico, ha maritata la figliuola ad
Hippocrasso, e mi manda ad inuitar

vi per questa sera ; a cena seco , che
gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ami. Ohime?

Sand. Che farete? saldo non vi rompete
non li fate almeno saper lo scorno
c'hauete hauuto.

Fab. Voi non rispondete? Non vi piace? di
te di gratia il vero.

Ami. Se t'ho a dire il vero, a me non già.

Sand. Tel credo?

Fab. Credete voi, che piaccia me?

Sand. Oh! all'altro due Tordi a vna Pania
starai a vedere?

Fab. Dite vn poco di gratia, perche non
vi piace? se n'affrontassimo p'vétura!

Sand. Così non vi affrontaste voi.

Ami. Perche dici? maritare vna giouane
ta di sedec'anni, a vn vecchio di let-
tata? Ohime? non mi posso dar pace.

Sand. Ah tu menti padrone, non è questa
la carità.

Ami. Ohime? ohime? che gusti?

Sand. Lasciate fare, quest'el bello! ne ven-
gono poi i figli pezzati, come i brac-
chi da quaglie: come si fanno gli in-
nesti? non si taglia via il vecchio, e vi
si caccia sù tanto di ramuscello del
giouane, e li frutti, che ne nascono si
dice in ogni modo, che son del vec-
chio?

Ami. Tu vuoi la burla, & io ho altre fan-
tasie.

Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai
per

per questo, certo, ma più per vn' altro rispetto.

Sand. Sentirai quest'altro?

Fab. Può fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha vna figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e c'harria dibisogno di vno, che con grandissima discrettione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della famiglia, non si tema di maritarla a vn vecchio, e matto, come questo medico qui, che quanto piu robba ha, ha meno ceruello, & in tato maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah! questo mi piace piu da sèno.

Ami. Vero, vero.

San. Vero dite? vna giouane di sedec'anni cō vn vecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.

Ami. Oh li darebbe fondo in quattro mesi spèdèdoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.

San. Vanità sì? d'altro che di vanità si vorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo più che per inuiti rui veniu da voi: sperando, c'hauendoui a premere quasi quanto a me p'honor d'Oberto mio signore. & nostro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, e piaceuole pel vecchio da sturbare queste nozze.

Ami.

Ami. Eh Dio? potess'io, lo farei più volentieri; che tu non credi Fabio, sì, per l'honor del tuo Padrone; sì per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; sì anco, perche non s'auezzino questi vecchi a voler far disegno in sì delicate carni.

San. Senti? poueri vecchi.

Fab. Horsù pensate vn poco, qualche cosa vi souerrà.

Ami. Pensa vn poco Sandrino.

Sand. Le litile vincono i clienti, e non i procuratori padrone.

Ami. Di piano bestia pèsa, pensa vn poco.

Fab. Hor aspetta; ha promesso di dargli-la: & egli di pigliarla; appunto spedita.

Ami. Di vn poco, a che appuntamento son venuti?

Fab. Oberto ha promesso di dargli-la, & egli di pigliarla.

Sand. Nò altro; promitto promittis, fratello.

Ami. Faresti tu.

San. E voi altri gentilhuomini, e signori, nò.

Ami. E per quando?

Fab. Per questa sera.

Ami. E vi starà a dormire?

Fab. Se egli ha da meter l'anello, dar il bacio e cenarui, che credete voi? com' l'ysanza.

Sand.

Sand Vi dormirei io vſanza ò nò vſanza.

Ami. Taci vn pocò: Et tu Fabio doue ne vai?

Fab. Dal Trippa con certi danariacciò pro ueda da cena.

Ami. Non andare, che te li butteresti.

Fab. Che? ſi farà garbulio forſe?

Ami. Ti dico che non ſi faranno queſte nozze, che vuoi altro tu?

Sand. Che farà?

Fab. E come?

Ami. Hor aſcoltate di gratia l'vno l'altro, quel che m'è ſouuenuto: ſapete che Ardelia arde veramente, e fa le paz- zie per amormio.

Fab. Sò.

Sand. Vi ſi conoſcea panni.

Ami. E per queſto ha ſcartati molt'altri, che l'hanno amata, è tra gli altri quel la beſtia del Medico: ilquale per tenerſi vn maſtro Galeno, e per eſſer perciò l'iſteſſa ambitione, volentieri ſi vendicherebbe di tate: male notti, che gli ho fatto hauere a queſta porta,

Fab. Hippocratto dunque è ſtato forteme te innamorato d'Ardelia.

Sand. Morto, ſfracallato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de eſſer in gran colera, col ſignore Amico.

San. In tal colera, che ſi poteſſe farebbe a lui ql che non ha mai potuto far a lei.

Fab.

Fab. Comē a lui che? **San.** Vna burla, vnā burla: farlo stare vna notte al sereno, come il Signore. Amico ci hā fatto stare tante volte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere: che Ardelia ha rotto meco affatto, affatto: e che non mi vuol piu vedere, anzi c'ha detto a te come le incresce, che M. Hippocrasto veramente gentilhuomo da bene nō la desidera più, che vorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e vorrebbe cominciar questa sera per farmi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà.

San. Se lo crederà? se crederà vna volta, che Cuccagna si trouasse, e voleua andarui. Quanto al dispor lui, che per questa sera vada a casa d'Ardelia: e si trattenga quiui lassate la cura a me. Ma che farete poi? tanto più volentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato.

Fab. Di questo nō dubito io: credi tu, che se M. Oberto si vede mancare in questa sera: e poi per andare a dormire con vna cortiggiana, nō ci pensi meglio? Poi, come la cosa idugia piglia vitio.

Sand. Stā bene: ma c'è di peggio.

Che

Ami. Che farà Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuò venir pensando, quel che haue-
rò da dire io ad Oberto.

Sand. Ardelia guasterà ogni cola.

Ami. Perché?

Sand. Non v'ho detto per la strada, come
ella fa già, che voi cercate Flammia-
nia? e come mi disse l'altro dì, che
sapeua ben ella, ch'era stata promes-
sa ad vn'altro, e m'accenno d'Hip-
pocrasso? E che voleua che quel ta-
le sapesse i vostri disegni subito
che li potea parlare? Come sel ve-
derà in casa li parlerà, e faremo rui-
nati.

Ami. Lo farebbe da senno ella; pure, sta,
sta c'ho pensato il rimedio l'anco a
questo vieni, vieni Fabio?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sap-
pia hora, e intrigheremo?

Ami. Lassa fare a me, qualche altra cosa
fingerò io per hora.

Fab. E che cola era?

Ami. Eh, vna bala, che per hauer voluto
vna volta Ardelia burlesc vn'altro
medico, stette forse vn mese prigio-
ne, e che forse non lo vorrà fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò
io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubita-
re, Tu fai Sandrino, ch'io ho accen-
nato piu volte a Ardelia, che non mi
piace.

piace, ch'ella accarezzi quella bestia
 del Capitano Rinoceronte in casa:
 hora gli vuo dir'io i persona che mi
 risoluo d'abbandonarla; perche ho
 inteso ch'è innamorata di coltuisse che
 per isgânarmi se lo faccia venire in
 casa, e le dia vna furia di legnate: e
 in luogo del Capitano vi faremo an
 dare il Medico vestito da Capitano
 e lo faremo di notte che non si discer
 nirà: s'egli è il Capitano, o il Me
 dico.

Sand. Benissimo: ma non vorrà prestare
 Rinoceronte quei suoi panni super
 bissimi a vno sparutello come Hip
 pocraffo; dico da lenno certo: sò l'hu
 mor della bestia.

Ami. E questo ha ripiego: Faremo dire da
 Madonna Giubilea a forza d'un po
 cò di quattrini il medesimo al Capi
 tano, che tu dirai al Medico; cioè del
 la rottura tra Ardelia, e me: E per
 ch'io di lui non mi fido, e del Medi
 co sì, che vi vada vestito de panni
 del Medico, e non de suoi: e perche
 l'vno non sappia dell'altro piglie
 rai i panni del Medico, con ditli di
 volerli adoperare per mascherarti e
 li porterai al Capitano, e farai pi
 gliar da Giub. que' del capitano. con
 dirli, ch'ella li vuol per certe mona
 che, e li porterai al Medico, e tutto
 questo farai dal canto di dietro del
 Medico.

Medico, acciò Oberto non s'au-
desse della trama.

Sand. Pottà di mia madre, l'è intrigata da
douero questa: Hor su v'intendo io.
voi volete concludere, che l'vno vi
vada trauestito de panni dell'altro
per que'rispetti, e quel fine c'hauete
detto.

Ami. Così appunto benissimo: Non ti dà
il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il Capitano doue
resterà poi?

Ami. Li di fuori: che importa nō sai tu che
de suoi pari per vn che n'entra sem-
pre ne restano due di fuori? Ba-
sta che vi facciamo entrare il Medi-
co, e che'l veda Oberto, o lo sappia,
acciò se ritēga dal far parétado seco.

Fab. Di farlo ritenere lassate il pensiero a
me.

Ami. E di disporre Ardelia a darli le legna-
te, lassatelo a me.

Sand. E di fare la trauestitura che più im-
porta, lassatelo a me.

Ami. Tanto, che per esser ben dispensati
gli officij, sole citiamo: E tu Fabio, cō
la tua prudenza, e bel dire dissuadi
il tuo Sign. Oberto; ch'io non man-
cherò; con la giurisdictione, & impe-
rio, ch'Amor mi da sopra Ardelia far
le fare ogni cosa: E Sādrino cō la sua
furbaria, sò che tirarà a fine ciò che
ha da fare cō Giubilea e quāto ha da
dire

dire al Medico, e son certo, che per
 empire il Medico, e mettergli le vo-
 gli, e sospetti in capo, egli auuanze-
 rà Sinone di gran lunga: Sù Fabio,
 entra in casa tua, parla ad Oberro;
 E tu va a trouar Giubilea fin ch'io
 parlo quì con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la
 risposta di quel che haurò fatto, e fa-
 pere quel che hauerete fatto voi.

Ami. Riusciremo quà noi subito c'harre-
 mo spedito dal nostro canto; stà pur
 tu in casa, e fa il debito tuo; e aspetta
 ci quiui, che ti farem motto.

Fab. Horsù in nome di Dio: Bascio le ma-
 ni di V. S.

Sand. Et io vo.

S C E N A VI.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. **H** Orsù per non perder piu tem-
 po voglio spedir dal cato mio,
 quanto s'è ordinato hor hora; ma nò
 so s' Ardelia farà vscita di casa qsta
 mattina; mi par di veder ferrato ogni
 cosa; In letto accompagnata non de
 esser poi che nò tu mai moglie si ho-
 nesta, e che mantenesse quella fede
 a suo marito, qual Ardelia ha man-
 tenuto a me sèpre, dache amore l'ac-
 cele si fieramete di me; che s'egli ha-
 ueste fatto così di Fla. quale amante

per

per felicissimo, che sia mai stato, ò
 fie giamai, potrebbe in felicità agua-
 gliarmi?

San. O padrone, ò padroni?

Ami. Oh? perche sei tornato?

San. A dirui, che ho ritrouato Ardelia e
 Giubilea, e l'ho salutate e non mi si
 sono pur voltate; e sono tornato a dir-
 loui, accio prouediamo alla gran
 colera d'Ardelia, perche m'è paru-
 ta tale, che dubito non faccia nul-
 la

Ami. Lassa, lascia far a me; farò lo scorro-
 ciato anch'io e le farò tornare al se-
 gno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle
 sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straor-
 dinariamente: credi tu che io nō sap-
 pia dare vn poco di martello, quan-
 do voglio?

Sand. Così non sapeste voi traditore, co-
 me la fa consumare quando vuo-
 le?

Ami. Horsù che non ritorni a parlare al-
 meno con Giubilea?

Sand. Non v'ho io detto, che sono insieme
 e poi sono appresso, e tornano quà a
 casa, & saremo qui tutti insieme hor
 hora; & così in vn medesimo tempo
 farete il vostro seruitore ad Ardelia;
 & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; viene appunto di
 D quà,

quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giu. Fate a modo mio quest'huomo da bene, che v'hà consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto ho' hora con Sandrino: non ve li degnate: prouate vn poco far co fi tre dì, & tre hore, e tre minuti, e sarete sanata.

Ard. Non sarà mai possibile.

Giub. Prouate, che sarà mai? prouate vna volta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei; & ello apunto là il traditore.

Ami. Sandrino partiamci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare.

Giu. Non dubitare.

San. Eh Patrone? mi par di vederla adirata più che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conosce?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giu. Fingete di voler cacciar mano alla chiaue per voler entrar in casa; e non vi voltate mai per cosa che si dicano.

Ami. Archi dich'io? non stiam più quà; dico.

Giu. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non

non vuol morir così, Giubilea .

Giu. Come hauete voltato, sete spedita.

San. Crediamo, che sia ancora hora di desinar, Signora .

Giub. Non rispondete .

San. Andremo a desinar a casa nostra noi .

Ard. Horsu non si degnarebbe il tuo padrone ; ha trouato altro pane più fresco eh? pazienza , ogn'vn'inuechia .

Ami. Che parli tu con queste , mel farai dire?

Ard. Santa Maria , non si potrà usare vn poco di cortesia con l'inuitar altri a desinare? non si dice niente a voi , non occorre adirarui .

Giu. Che ti dis'io? figlia mia non farai mai bene , sei troppo tenera di calcagni?

Ami. Horsu non può esser ogn'vno favorito , come il Capitano Rinoceronte, pazienza : andiamo Sandrino .

Ard. Non hauete a fare questa comparison voi Amico : pur non importa : a chi vol partir l'amicitia, non mancano scuse .

Ami. Sì sì , è vnabella scusa ; quel che si vede per effetto .

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere

A T T O

cere a l'amico , non dourebbe pur
voltarsi mai , non che fare pur vna
minima accoglienza a' nemici di
quello

Ard. Eh Amico , la cagion del vostro pigliar moglie è d'abbandonar me , non è Rinoceronte , ma la vostra crudeltà : ma così fa chi è satio : pure se que' che fanno professione di maestri de gli altri , non son più sciocchi di tutti : sarà impedito qualche disegno ancor a voi scortese

Ami. Che vuol dir costei , del romper i di segni ?

San. Dimmi di gratia in vero , se tu poi Giubilea , finge o dice da douero Ar delia ?

Giu. Ahime , se dice da douero ? non lo vuol veder mai più .

San. Ah crudellaccia a me ah ? giuralo vn poco ?

Giu. Se non è il vero , se non è il vero , che mi si possa morire 'l mio confessore ? eh che ti venga il morbo , quel che m'hai fatto dire .

Ard. V'accorgete pure di far errore , & vi pensate eh Signore Amico vedete pure bene , che questa vostra moglie , non vi sia di più danno d'Ar delia .

Ami. Quando voi fosti d'accordo meco , e non con altri : io non penserei de lassarui entrare ne' laberinti delle
moglie

moglie: ma se voi volet' altri, e non me, che volete ch'io faccia?

Ard. Altri io, ch'è vedete s'è il vero traditore?

San. Pizzico d'Apo: o Giubilea: è quei che non si voglion più vedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono le dimostrationi esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che volete ch'io faccia, Amico mio dolce?

Ami. quel che v'ho accennato più volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare vna notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia vn rebuffo?

Ami. Più.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli dia: tetrenta, o quaranta legnate, senza dirgli mai nulla, nè vdir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh; per questo? se è vn de que' Capitani, che non azzopperebbono a lor dì, mai vna Gallina?

Ami. Vedi? hora andate a fare i fatti vostri.

Ard. No nò; cinquanta: cento, volete ch'io l'ammazzi?

San. Potta del Turco, senti? amor fa diuentar braue le femine ancora.

Giu. E che ti credi? che vogliamo star

sempre di sotto? se piglio vn pezzo di legno anche io, vedrai quel che ti farò.

San. Poh? che diauol farà? son seruitor io.

Ard. E questo; come, è quando l'hò da fare? fareteui voia vedere?

Ami. L'harrete a fare questa sera, tra l'vna, e le due hore di notte: ch' ordinerò io: che a quell' hora vi verrà in casa, & io mi starò di fuora a pigliar questo piacere di lui, e veder questa proua di voi, & dopò me ne verrò da voi a dormire.

Ard. E perchè non vi state hora ancora meco? doue volete andare?

Ami. Son contento di venirui a desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà, ch'io vada a spedire vna faccenda per il mio Signore; Entrate, ch'io dica vna parola a Sandrino, & a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulij per vn seruigio che voglio dare, del quale ti ragionerò più lungamente, ma secretamente da me, te, e Sandrino quì in casa: come habbiamo destinato; ma con modo, ch'Ardehanò ci senta, e con patto, che tu non le dica niente.

Giu. Dio ve ne renda merito; le vi dia gratia, che non possiate mai far altro.

Bell'ora-

San. Bell' oratione ; te l'ha insegnata San-
ta Nessila eh ?

Ard. Amico voi mi volete scapare .

Ami. Non da gentil'huomo .

Ard. Datemi la cappa in pegno .

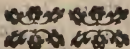
Ami. Eccola .

Ard. Vn'altra cosa ; ascoltate nell'orec-
chio , hoc venite .

San. Ma càncaro , è vna gran pace que-
sta ; Giubilea .

Giu. Oh ? doueuano hauer più sdegni
insieme ; tanti sdegni , e tante paci ,
fai ?

San. Sì, sì, sì ; Oh balordo ? va la , va , che an-
cor io sono in colera teco , & mi vuol
pacificare .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giu. **M**l fai mettere a vn gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch'Ardelia si pacifichi mai piu cō me: come ti sarà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai vn'opra di misericordia; non vedi, che caui di mano quella fanciulla a quel vecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'vn inferno? saria pur vn peccato, ch'vna pera così buona, venisse p le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rode re se non da denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuoi intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu: tristaccio, faresti meglio di parlar della facèda del tuo Padrone, e trouarti vn'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi a vedere il fin di questa burla.

San. E che fin voi tu che habbia? non l'hai intesa?

Giub. L'ho intesa, ma?

Sand. Che? sospettosa.

Giub. Hò paura, come mi parto di qua non esser impedita.

Sand. Perche?

Giub. Conosci tu il Contaccio hoste, Palotta sbirro, & quel giudeo qua, che si chiama Mabuca d'vna suora?

Sand. Gli conosco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredici baiocchi d'vna Gallina; l'altro, trenta sette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire, & l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi, & per certe scritture, che mi ha faue contra il mal di matre?

Sand. Gli han da hauere?

Giu. Gl'han d'hauere, egli vogliono hora.

San. Ben, se gli han d'hauere, e tu pagali; cosi dicono i Dottori.

Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua facenda; cosi dice Santa Nefissa ne suoi libri.

Sand. E quando gli hauerai trouati, sarai forse a tempo.

u. Non, a punto, non gli hauerò troua-
ti fino a doman a sera.

San. E non ponno alpettare?

Giu. Considera, quando m'hanno caua-
to il mandato?

San. Eh Dio, tu tu, che cauerai il fiato alla
nostra borsa: quanti sono?

Giu. Sono non so quanti baiocchi l'hoste
13 e mezzo, lo sbirro 37. e'l Giudeo
50. a punto, che sono in tutto; hor
aspetta 37. e 13. e mezzo che fanno
oh Dio?

San. Non fai far questo conto? sono vno
scudo sù?

Giu. Che vuoi tu che sappia d'Abbaco
io?

San. Così sapesti il salto della scala; Te?
Te?

Giu. Vale tre Giulij questo, eh? sì, sì, è vn
Riccio.

San. Oh? tu conosci le monete.

Giu. O, ò, ò, questi Ricci me gli hai dati
a conoscer tu, che conosci fino alle
medaglie, e da dritto, e da rinverso.

San. Bada quì tre quattro, cinque, e sei, e
tre e noue e vno e diece sono?

Giu. Ci mancano due quattrini a mio
conto.

San. O che sij squartata, tu dici che non
sai di Abbaco eh? camina.

Giu. Saranno buoni per l'insalata due
volte eh? sai, non ho concio di scar-
pe non vedi? dammi due giulij, al-
trimenti

trimenti non mi ci potrò mai condurre.

San. Ah? mi verrai in fastidio, te a pouero Padrone?

Giu. Che sij benedetto, vhh egli è galante, me vien voglia: eh farebbe scortesia adesso.

San. Diauolo fauela ritornare: Pouero Amico, ò borscia mia; e s' Ardelia non ti riempisse, fra drappi, caualli, e Ruffiane, ti faremmo prestamente vn quagliatoio; Eteccoli appunto fuori amendue, credi che gli ha uerà donato altrettanto, considera: io non vùò bussare alla porta del Medico, fin che Ardelia non rientra; ma voglio ben fra tanto star nascosto accioch'ella non mi veda. Vedi, vedi: gli vuol metter la cappa, & egli non vuole; Oh Dio mira fantasie: quella la pascersi di di queste bagatelle; & eggia non voler contentarla.

SCENA II.

Ardelia, Amico, e Sandrino.

Ard. **V**Oi sete pure schifo, ch'io vi tocchi: pare che non habbiate mai il maggior dispiacere, che quand'io vi vùò far qualche seruirio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste baie che sempre mi fate in.

torno, che par ch'ogn'hor vi si schiã-
ti il cuor del petto per amor mio; e
ne fate professione, & demonstration
publica quando siamo fra gli altri, e
poi quando siamo soli non è altro;
anzi all' hora par che habbiate paura
di accostarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sa-
pete pure; ma sempre bisogna, ch'io
ve la ridica; voi dubitaste da princi-
pio, e poi più volte me l'hauete acce-
nato, che io sia la meno honesta fe-
mina e la meno generosa cortiggia-
na di Firenze: anzi che non vi sia la
più rea, e la più sottoposta alle vo-
glie amorose di me; e però miriprè-
deste dianzi a tauola, di quei basci
che poco prima v'haueua dati in
strada, & hor hauete voluto dire il
medesimo. Ma vi rispondo, che mi
accusate di questo per ricoprire la
vostra crudeltà, perciò che questo
vi dourebbe esser vn segno, che non
sono così spesso i miei piaceri, come
voi credete; Anzi che per l'astinen-
za, ch'io fo con gli altri, mentre son
priua di voi, nasce, che com'io vi ve-
do mi vien sì gran voglia d'abbrac-
ciarui: E perche poi che freta v'ho io
fatto, da che sete intrato in camera
di goderui: Ma s'io son ògorda de vo-
stri basci, è, ch'io non amo l'altre par-
ti vostre, ma solamente que' labri,
e que-

e quegli occhi; che essendo posti alla strada del vostro viso, com'io vi passo con gli occhi miei m'assassinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita: Oude s'io m'accosto loro lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogni hora mi minacciano.

San. O che belle parole? me ne vien compassione.

Ard. E per farui vedere, che questo è vero per hoggi mi contento della vostra vista, è di que'due basci; acciò non habbiate a mancarmi questa sera, e rendiate chiaro, ch'io non vorrò altro da voi, che quello che voi stesso vorrete: poi che amore ha fatto meritamēta Ard. tutta vostra, ma nō già voi Amico, mio; e ch'io desidero, anzi habbia fisso il chiodo di morire all'hora quando non sarete piu mio voglio che ve ne sia o testimonij, e ricordo perpetuo queste due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi si ragionerà, ò vi verà voglia di moglie, o d'altra donna le mirerete vna volta, & vi renderete certo, che tosto, che inchinerete il core ad abandonarmi, come fu Teseo della sua Arianna nel'Isola di Chio, in questa io subito con le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice

Cleo.

A T T O I T

Cleopatra, in quest'altra: & con questo mi rinchiudo in camera, aspettandouì quì fino a questa sera, acciò all'hor vediate, quanto farò del Capitan per amor vostro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino: se doue eri: hai sentito?

Sand. Sentito: se durauan troppo, quelle belle parole me n'andaua inuisibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano: Si questo è vn don da Principe: di modo che questa sera sarà forza a non le mancare.

Ami. Secôdo l'occasioni, che nascerân.

San. Come a dire, che se Oberto volesse far con voi quel che vol far col Medico Ardelia potrebbe aspettare eh?

Ami. Considera.

Sand. Or andate poi voi donne a innamorarui di questi giouanetti.

Ami. Nô più, ch'è tardi, va, e spedisce questa faccenda, col Medico inanzi che Oberto lo vada a trouar: e quando le parli sopra il tutto auertisci, che Oberto non fosse in la finestra, o sù la porta: e sappi dir bene, che ti bisogna.

S C E N A III.

Sandrino, Stempèra, & Hippocrasso.

Non si vede nè Oberto, nè alcu-

San. Nosù le finestre: vò buffare: rich,

rich, toch: E possibile che gli huomi
ni fian si pazzi: fuggir chi gli da i da-
nari: rich, toch: E chi cancaro è quel
sauio, vedi pur quest'altra bestia del
Medico, o pur quel matto del suo ser-
uitore, che mi deono sentire non mi
rispondono, rich, toch: pur costui vé-
de le ricette, ma quei che vendono le
leggi e che vogliono dare il senno
ad altri, e non l'hanno per loro, co-
me sono i dottori del paese mio di
Perugia, ma che marauiglia: quando
sono scolari vogliono attendere, chi
a fare l'amore chi a stillarsi il ceruel-
lo su i Sonetti, chi su le comedie, e
chi su le sbarre, e non è gran fatto se
rie/cono poi tanti pezzi di asini, rich,
toch, rich, toch: diauolo affordali.

Stem. Hai finito: credi tũ che non ti senta:

San. Oh, oh, tanta grandezza di nuouo: e
perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

San. Orsũ lascia andar le burle, e chiama
il tuo Padrone, e diglichel voglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che
fel vuoitu, ti dica, che non ci è.

San. Non la vuoi credere forsante s'io pi-
glio vna pietra?

Stem. Non pigliar disagio che lo chiami-
rò.

San. Lo conosco a Perugia questo mani-
goldone, guarda come è capitato
in mano a costui: in fine dice il vero

il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mil Parti questo tristo, fu in prima Sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato vecchio: & hora de fare il Ruffiano per finire d'intristire; & far chriccone dell'arti signorili.

Hip. Potta del mondo, e che miracolo, e questo? sò che tu fai il duca Sandrino siamo inuecchiati eh?

San. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per ristorarui in vn punto.

Hipp. Perchi? che mi vùoi tu dir d'allegro.

San. Vi vuo dire vna cosa che beato voi, se ve l'hauesse potuto dir quattro me sia.

Hip. Costui vuol dir delle mie nozze eh Sandrino sei statotardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, ilqual vuol che io sposi la mia Flaminia dolcina, caruccia, bellona; vh Dio? mi parmill'anni di giungerui.

San. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d'Ardelia questa? ah nò dubitare Sandrino.

Hip. Che? non l'haueui forsi inteso tu, eh?

Sand. Non so se me v'ho inteso hauete forse tolto moglie?

Hip. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flaminia

minia figliuola di M. Oberto, quì che te ne pare? che ne ditu?

San. Benissimo, & hauerete vna bella figliolozzo voi; & hora douer'essere in facédè infin a gli occhi di modo che non potrete arrender meco per hora bascio la mano di Vostra Signoria.

Hip. Come non potrò attendier teco? io non ho a far altro, che ragionare di Amore adesso, & tu Sandrinuccio mio sei tutto il proposito, & almen quel che mi portauì di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che vi se obligato a queste nozze, non tocca più a voi: non si ponno hauere tante venture a vn tempo.

Hip. Mi fai venir piu voglia di saperlo chi sà che non si potesse dispensare il tē po in modo ch'io potessi e l'vna e l'altra pigliare?

Sand. A punto questo, che vi voleua dir io, vi veniua fatto questa sera sola, e non mai piu voi sapere chi è Ardelia e come si muta tosto d'opinione: nonò, non bisogna ch'io ve ne parli più v'increscerebbe troppo se ve lo accennassi, e non potreste pigliarla.

Hip. Ahime: che mē l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma q̃sta mariola
d'Ar.

d'Ardelia mi risento tutto: vedrai se
 farò stato suenturato: costei ha uerà
 inteso le mie nozze e vedendo, ch'io
 mi risoluo d'abbādonarla, de hauer
 hora vn martello di me, che la de sfō
 dare e mi vorrebbe attosicare questa
 notte per poter poi ella continuamē
 te dar il martello a me: Ma, vñ, Dio
 pche ho pmesso ad Oberto per que
 sta sera: ti cauerei ben il martell'io;
 e poi ti lasserei in bordello, e così mi
 vendicherei di tant'ingiurie, e burle,
 che tu e l'Amico tuo mi hauete fatte.

San. Buono, buono, buono; M. Hippocras
 so voi douete hauer altri pēsieri, che
 i miei, poi che nō volet'altro, me ne
 andrò seruitore.

Hip. Nò, nò; anzi vùò sapere questa mia
 buona ventura, e veder s'io potessi
 mai fare due chiodi ad vn caldo.

Sand. Voi desiderate vna cosa impossibi
 le, perche queste sono due fucine, e
 voi non potete scaldar i ferri a l'vna,
 & l'altra in vn medesimo tempo, co
 me farebbe a dire, dormir vna mede
 sima notte con Ardelia, e con Flam.

Hip. Vuò fingere di non comprendere do
 ue egli voglia riuscire, come con Ar
 delia: dunque Ardelia mi desidera;

San. Vi dirò ma a che fare: in ogni modo
 getto via le parole e'l tempo.

Hipp. E Sandrino, di via, non butterai via
 le parole indarno vedrai.

San. Orsù in bon'hora: se v'incresce poi, vostro danno: Douete sapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta cō Amico a fatto a fatto.

Hipp. Questo haueſs'ella fatto il primo di.

San. E amico perche io lo consigliaua a lassarla andare e permettere vn poco, ch'altri ci facesse qualche disegno & massimamente voi M. Hippocrasso che tanto tempo l'hauete amata, egli subito perch'io pigliaua la vostra protectione, mi disse vn carico di villania e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò da se, dicédomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.

Hip. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me: gli ho tagliata la legna io più de gli altri: mi vien voglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa; & là voglie, & ciò ch'io ho, & veder se per vna molta mi so scappricciare con lui in questo a mor d'Ardelia, e forse in altro vhh.

Sand. Non mi disp'ace fin quì: orsù lassate vn poco andar la colera, increscui, che si sarebbe potuto castigar questa lera, se la mala fortuna non v'huuesse intricato in queste vostre nozze: pure ascoltate almeno q'llo c'haueua operato per voi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, sapèdo che tu mi voi bene, di pur via per altri rispetti

A T T O

spetti, perche ho voglia di far altro,
che tu non pensi.

Sand. Che sarà? Io me n'andai subito a
trouare Ardelia, confiderate voi con
che rabbia; & immaginateui an-
co se in lei s'accrebbe la collera
contra di lui e se le venne com-
passione di voi; di modo, ch'el-
la mi rispose; dunque si sdegna.
Amico, ch'vn par di M Hippocra-
so, ricco, nobile, virtuoso garbato
discreto, ben creato: e degno d'esser
amato molto più di lui, e da molte
piu belle di me, concorra seco? e
chi farebbe mai questo cortigianuz-
zo, fallito, sol pien di fumo, e vuo-
to di virtù, e di creanze? Onde io
pigliando l'occasione intrai subito,
e ledissi: quant'era meglio Ardelia
far buona cera a M. Hippocrasso, &
non gli far tanti torti, quanti gli haue
te fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Di modo che l'hauete fatto ritirare
per desperatione.

Hipp. Ben ben, e ben?

San. Allhora, come chi lo vede hauer fat-
to vn torto, & vorrebbe allhora; al-
lhora occasione di emendarlo: mi
disse. Sandrino ti prego per amor di
Dio, che vadi a trouar M Hippocra-
so hor hora, e lo supplichi, e dispōgi a
venir questa sera da me su vn' hora di
notte,

note, acciò che quella bestia d'Amico non lo vedesse, e non lo sturbasse perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo fin qui, questa notte medesima, pigli la protettione, e la possessione della persona mia; per hauerio da esser sua, da quest'inzanzi, com'è egli è stato per il passato, sempre mio.

Hipp. Oh disgratiato, che io sono.

Sand. Io non poteui venir, subito, perciò che sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, vi fo l'ambasciata; da parte di Ardelia fate hora voi io sono uscito d'obigo.

Hipp. Hai ben obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ardelia mia perche non poss'io esser con te? suenturato? che mi conlegli Sandrino?

Sand. Oh? le nozze, s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di vn poco, nō si potrebbe differire sino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Apunto: Dio lo volesse: sapete chi è Ardelia, che se non entra qualche vno a pigliar il possesso di lei, prima ch'ella veda gli occhi d'Amico non si farà nulla, dimā a sera ve li dò pacificati; come il vede è spedita.

Hip. Dunque non vorebbe se non questa notte me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol'è; come vi si dorme: egli è pure vn gran parangone, che vna dōna ami di cuore l'amate suo; e si può ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico che non solamente non penserebbe più ad Amico, ma vi verrebbe dietro, come vna pazza; non vedete quel che fa, come comincia:

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che sarebbe mai se si pacificassero; non hauerefti voi vinto per vn tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato vanto tante volte, che voi non sete per dormirui mai: Non fosse mai se non per questo: anzi io non ve lo consiglierei mai per altro, come a dire per diletto vostro solamente, perche alla fine, non sarebbe mai maggior proua, che hauer ottenuta vna Cortegiana, ma per l'honore riputatione, e scarico vostro; ci metterei la vita, e la persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentil dōna, habbia pigliato moglie per isfogare il martello, che gli daua vna cortigianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste vinta questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco vendicato si honoratamente di tante iniurie,

iurie, fattoui da vn cortigiano, e da
vna cortigiana.

Hipp. O bel colpo: or su tu dici tanto il
vero, che non ti si può rispondere;
ma in effetto vienìa conchiuderè,
che quelle nozze bisognerebbe diffe-
rirle a dimane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendovi far due
parti voi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questo, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti di
armi amorosi.

Hipp. Oh alfermo, anzi bisognerebbe che
io pigliassi impresto i corpi di tre o
quattro di miei parenti, per farmi tut-
to vn Hippocrasso maggior di capo,
di schiena, di mano o di piedi, di cos-
se, di culo, e d'ogni cosa per riuscire
alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma v'anderebbe trop-
po tempo.

Hipp. Che potrei dunque fare? pensa vn
poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non so, come siate re-
stato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souuenire
vna cosa Oberto: m'ha messo questa
mattina vna gran fretta, e non so per
che se l'abbia fatto.

Sand. Hor su hora l'ho. Ditemi di gratia,
Oberto ve n'ha parlato altre volte?

Hipp. Piu di mille.

Sand. Perche non ha pigliata mai tanta
fretta,

fretta, quanto hoggi?

Hipp. Che fo io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io cominciò a sospettare? sete voi stato a vedere la giouane;

Hipp. Nò.

Sand. Hauetene parlato con alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trovare questa mattina auanti di due volte; e poi vn'altro poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli

Hipp. E se non me lo poteua leuare dinanzi altrimenti?

Sand. O poueretto voi, e non pottebb'esserui qualche inganno sotto? non si fa per tutta Fiorenza, quante nemicitie hà Oberto? non vi potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solamente, non vorreste hauarli promesso ma ne tan poco ragionato mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'vno de suoi nemici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi hareste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per cento scudi di mobile: Bisogna vn tratto che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Oh?

Hipp. Oh non puo esser altrimenti perche non mi harebbe detto, si saprà, e non farem nulla.

Sand. Vi vorrebbe far fare il latino a cavallo, dico.

Hip Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, non potea venir da buono. Le cose fondare senza inganno per risapersi non si guastano; e poi se per sorte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non farebb'egli vn inferno il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se prima non me ne rendo chiaro a mio modo, e vuo metterui di mane, e l'altro, e l'altro, e se non basta, pensarui su vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh: a questo modo farete più lauio, e vi verra fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al modo.

Hipp. Non potrebbe venire al mondo meglio: Orsù detta: io mi caccierò in casa, e se Oberto mi vien a chiamare io non gli risponderò. E se sarò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io: basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi ho io da intrare: a che hora: chi verrà meco?

Sand. V'intrarete tra l'yna, e le due hore di notte,

notte, e verrà con voi il vostro seruitore: & io vi sarò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, p vn rispetto, che vi dirò in casa a bell'agio: entriamo, che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si sì, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zuccarina, canina, e ti goderò animina mia; vhh! la mia bellina, puttanina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fabio dal suo canto, che da qsto è già presa la rocca.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amorosino, ruffianino, fin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

SCENA IIII.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempera.

Obe. **S** A R I A ben da ridere se vn huomo di quell'età, e di quel grado, c'hoggi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore, e di cortigiane, e di maschere nō so s'io me lo credessi ad altri, che a te, Fabio.

Signore,

Fab. Signore, il vostro crederlo a me tãto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a voi se fosse il vero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di vn suo pari.

Ober. Fabio, egli è vn gran passo, e forsi non poco disordine maritare vna figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per il sciocco, che altrimenti potendosi maritare col tempo ad vn della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mãcar di sua parola: e non sò se mancasti tu in vn caso simile.

Fab. Intendetemi; io vi dico, c'hauendoui p̃messo Hippocrasso p̃ q̃sta sera, e mãcandoui p̃ vn'impedimẽto si dishonesto, e di sì poco momento, voi potrete mancare a lui ragioneuolmẽte.

Ober. Quando questo fosse io l'haurei p̃ escluso al fermo; ma bisogna pur vedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia così.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che veniate allo sponfalitio.

Ober. E come?

Fab. Ogni volta, ch'egli non vorrà venire con voi a far vn poco di congratulatione con vostro cugino inanzi che sia più sera, sarà segno che vorrà star

in casa, per questo: E poi, se questo
 nō vi basta, aspetate, che passi l' hora,
 che si fa, ch'egli vuole intrare in casa
 d'Ardelia, e se vi entra pēsate in qual
 ch'altro Genero se non vi entra, fa
 re all' hora, quel c'hauete promesso.

Ober. Tu dici bene: vediā dunq; hor hora
 s'egli vuol venir cō meco da mio cu-
 gino, va colà tosto, e buffa ch'io stò
 qui da parte a vdir quel che rispōde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la caro-
 ra a costui fin a quest' hora siā disfat-
 ti; io ho ritenuto Oberto piu ch'è
 stato possibile, e non ho potuto te-
 nerlo che non parli a costui inanzi
 notte Tich toch, s'aspettauā d' mane
 il medico al fermo intraua questa se-
 ra, e non vi era pericolo, hora Dio
 c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch, tuch.

Stem. Bisogna murarla dico padrone: e in-
 trar per la stalla con l'altre bestiuole;
 nō la volete creder; voi sarete cagio-
 ne, ch'io amazzērō vn di quel Faua
 e faremo appicati amendue.

Fab. Sentite voi quel, che vuol far quel ma-
 nigoldo?

Ober: Ribuffa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, toch.

Stem. È possibil Faua, che tu non voglia
 lassar star q̄sta porta: che diauol t'hà
 fatto q̄sta porta: se tu tocchi piu que-
 sta

sta porta: mi farai dir' altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica; questa bestia, ribatti;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua arosta, ti dica, che non ci è: vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che vuoi tu credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso: vna parola sola, se vi piace.

Hip. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io nō ci sono, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci sono, vatti con Dio.

Fab. Questo non farebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.

Ober Io vuo chiarirmene io stesso, O M. Hippocrasso ò M. Hippocrasso?

Hipp. O M. Merda:

Stem. Quando mangiate voi Messer Ber-
to, non vi veniamo a dar fastidio noi,
però non doureste dar fastidio voi a
noi che hora mangiamo. (potessi.

Ober. Vi vorrei dire vna parola sola, s'io

Hipp. In fine, è il diauol l'hauer a far con
gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la ca-
rotta al fermo; perche queste non
son parole da generi nouelli, ma io

A T O
dubito, che l'ostinatione d'Oberto
nō guasti ogni cosa;vuò veder se cō
qualche auertimento lo posso con-
uertire a credere prestamēte. Signor
Oberto, fate, che ci sia l'honor vo-
stro in nome de Dio;non sentite voi,
che parole egli v'vsa?non vorrei, che
da douero, pareste di non trouar al-
tro partito a vostra figliuola, ch'l suo.

Hipp. E ben?eccomi quà, che volete hora?

Ober. E che volete voi fare di questo libro
di coteſta penna, di coteſta lucerna,
di coteſto pane, di quella scodella, e
di quell'habito in doſſo, con le calze
a campanella?

Hipp. Per farui toccar con mano la vostra
poca diſcretione: Mi ſon meſſo a ſtu-
diare vn paſſo, che per intenderlo vi
penſerò tutta notte, e per li tanti libri
inſoliti e pieni di poluere, che biſo-
gna operarui, mi ſon meſſo queſti
ſtraci e per non me ne hauer poi a le-
uar ſu l'hora della cena vengo hora
ſtudiando, cacando, e mangiando,
e voi mi volete ſturbare.

Ober. E che paſſo è queſto, che v'è occor-
ſo hoggi di nuouo?badate a me, mā-
giate te poi.

Hipp. E vna diſcordia tra Galeno, Auicē-
na, è Hi ppocrate ſopra vn caſo d'vn
infermo di portata qui in Firenze,
ilquale per eſſer pieno di mal fran-
ceſe, non vuol che ſi ſappia ch'è.

E per-

Ober. E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche vi han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e non sapendo risolverlo l'han mandato a me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi vi vâ anco l'honor mio.

Stem. Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è vero?

Hipp. Si sî, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di non imbrattare qualche libro con quella m enestra.

Stem. Laffate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Stem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuuta tutta tu; Gran mercè: & hor doue vuoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che qsta mattina m'hauete,

promesso non me lo volete osserua-
re altrimenti?

Hipp. Doue vel'ho promesso.

Ober. Qui, qui:

Hipp. E qui qui, ve lo sprometto.

Ober. Obello argomento.

Hipp. Messer sì, ch'è bello? alla foggia
de'legisti: A loco ad personas.

Ober. E non per altro mancar di sua paro-
la a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli
altririspetti, che non sono honesti a
dirli qui.

Ober. Nò nò; meco si può dire ogni co-
sa, che ho fatto il callo a vdirle dis-
honestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper'eh? io ho studiato
in medicina tutti i dì miei; e son
dottore di quarant'anni come do-
uete hauer inteso per publico grido.

Ober. E vero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi la sapete.

Ober. E vero la parte vostra appunto.

Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer
al mōdo la donna e massimamente
quelle segrete, che non si conoscono.

Ober. E senza che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come
l'altre?

Ober. Donna come l'altre: sì.

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere
qualch'infermità, e però me la vor-
reste far pigliare così alla cieca: nò,
nò,

nò, nò; non tanta furia, nò.

Ober. E se voi sere medico eccellente, non la potrete curare? tanto minor male farà per voi, poi che i suoi difetti saranno curabili con l'arte vostra; e per me, c' hauerò trouato vn medico, e vn marito a mia figliuola:

Fab. Oh Dio? io arrabio, che il ladro voglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest' altro non fosse più sciocco, che quest' accorto Flamminia farebbe aspedita

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab ohime?

Hip. Vno, due, tre, quattro dì, che so io: all' hora mi risoluerò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d' importanza, me ne farei accorto io, che ogn' hora la vedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harei dato il culo.

Ober E che?

Hipp. Ventosità, è forsi di quella carnosas: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica;

Hip. Quel male, che fa gonfiare il corpo così, messer si, che potrebbe essere

andate poi voi a pigliare le moglie
di questa sorte .

Obe. E non ve ne potete hora chiarire di
questo?

Hipp. Messer nò; che la potrebbe esser in-
trato questo male in corpo men di
quaranta dì fà, e non si conoscereb-
be ancora: in capo poi di due o di tre
mesi me n'auederei io, che harrei il
valigione bello, e pagato: nō ne vuò
far niente, se non ci penso su vn me-
se; sete contento? hor buona sera .

Fab Sete chiaro. ch'egli ha l'animo ad altri
che a vostra figliuola ?

Ober. Ho paura , che non sia stato subor-
nato.

Fab. Ne fare dubbio ? Ardelia sarà stata
per cauarli qualche scudo delle ma-
ni; ma voi stimate, c'hora sete libero.

Ober. Piano? voglio andare ad hauerne pa-
rere da mio cugino, prima, che si ca-
uino fuora queste nouelle di mia fi-
gliuola .

Stem. Non vi volete andar con Dio? non
la volemo pigliare messer nò: non fa
per noi, e troppo cara per cosa vsata,
rotta, e tignata .

Fab. State fresco; sentite se si fa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò .

Stem. Dico di vostra figliuola sì, non ci
piace, e se ben piacesse a lui, nō vuò
che la togli, perche non piace a me.

Ober, Faresti meglio a tacer bestia .

Faresti

Stem. Faresti meglio a leuarti d'intorno a questa casa, che è casa de baroni e la vorresti, far mandria di vacche; va via, che se ci piglio questo mortaio ti farò vn berettino dalla notte.

Fab. Scoftianci di gratia di qui, e tornian ci in casa:

Ober. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu vâ da Flamminia e dille che non pianga più, che per questa sera non le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, va via, e vien subito, ch'io m'inuio, che fian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non sicura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia longa pazienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettédoli inanzi qualch'vn'altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e saremo ruinati tutti & io peggio de gli altri, che mi perderò Flaminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di più dolce natura, e grand'amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche

Genouese, & forse li toccherà quel partito, che diss'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa ambasciata a Flaminia, e poi tornarli dierro e raggiungerlo, & esser là quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; Sandrino li de hauer dato la resolutione del Medico.

S C E N A V.

Amico, e Fabio.

Ami. **E** Ben! Sandrino fece il debito egli & io altresì hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negoziare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa: ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione: che ha fatto Oberto a che è risoluto?

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben!

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) siben empito, e riuolto da
San.

Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, qui su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cauallo.

Fab. Si, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li troui subito vn'altro partito: altrimèti è molto in colera e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flaminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se ad Oberto non manca altro che qsto, stiam pur allegri, che nō le manderanno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire d'hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo qsto per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmi di nuouo vorrei a metterui in compromesso ql che già è vostro, vi direi, che qsto solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pari.

patiglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que'che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io non vùò perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio verso Flammia da che il Medico non è per hauerla piu. Fabio io ho tanta fede, che tu dica queste parole di cuore, e non per vsar meco atto di buona creāza, che volédomi seruire de l'amoreuolezza tua in vn disegno mio quel che farei con altri, di farmi dar la fede, a non mancarmi, teco nō ardisco di farlo: imaginandomi, che quell'atto di promissione, fosse piu tosto per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io perche questa promessa senza vostra richiesta vi fia di proprio mio volere me vi obbligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io vi sono, di far tutto quello, che da voi mi verra comandato non altrimenti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espeditiōe di questo negotio; Et dite pur via, che mi pare vn'hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'vno, de que tanti obblighi, che con voi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si può dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto vn'opera egregia, per
hauer

hauer leuato questo fregio a Oberto, e restituire vn'altra vita a Flaminia?

Fab. V. S. ha vdito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la vita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. Oh Dio, costui hauerà inteso tutti i miei trauagli: Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone.

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a vita.

Fab. Hoime.

Ami. Poi che se Fla. ch'è l'anima, elo spirito del cuor mio, mi si toglieua, me si toglieua âcolavita, e qlla sperâza che mi è restata ch'ella possa esser ancora mia, stando riposta in te, fa coto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Principio e'l mio fine, per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassata Ardelia, la corte, & ogn'altra mia speranza, e di segno; e per questo me ne veniuu hora da te; accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti

sciolti tutti gli oblighi, e tutti i ser-
uigi, ch' io ti feci, o hebbe vo-
glia di farti giamai; E ch' io habbia
da restarti obligato subito piu che
tu non sei stato fin' a quest' hora a
me. Hora che dici Fabio? non vuoi
fare, non ti da l' animo d' hauer-
ne honore? hora che'l tuo Signore
va cercando altri partiti: Fabio che
fai tu non rispondi? di che sei resta-
to attonito? di che ti marauigli? tu
fudi e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn' accidente che m' i suol ve-
nire, quasi ogni mese vna volta:
ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli? non vi si potrebbe re-
mediare?

Fab. Il mal è di più di cinqu'anni, pen-
so che sia in quel punto qualch' vno
de miei che non ho conosciuto de
correre, qualche gran pericolo, e ha-
uer qualche gran dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t' aiuterà
& io non ti mancherò mai: sei tu tor-
nato i testè? è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa così sempre; mi torna subito,
ma mi lascia bene per tutto quel di af-
flitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragiona-
mo vn poco d' amore, e della mia
dolce Flamm. non vuoi tu aiutarmi?

Signor

Fab. Signor sì, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, eh' a questa volta conoscerete Fabio chie, io rientro, andate.

Ami. Nō ho altra fede ch' in te Fabio miē poueretto? com' è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, vā, & io anderò fratanto a sollecitare, che'l Capitano si trovi, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime, Hor doue mi potrò io nascondere in tanto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest' occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

S C E N A VI.

Capitano Rinoceronte, e Diluuio:

Cap. **E** S' amor loggiogò Bellerofonte, Fetonte, Demofonte, Thermo dente, Laocoonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte; come se lo po recare ad onta il valorosissimo Capitan Rinoceronte?

Dil. Mettere le carte a monte? perche quelle furono Signore, Regine, e sì mil generationi: ma il farsi menar pel naso ad vna donnicciuola a putanuccia non mi par che sia di dignità nel Capitan Trinciamonte.

Cap.

Cap. Oh tu menti, che per le feminuccie
i Capitani famosissimi han fatto del
le pazzie: non senti come Achille,
per Amor di Briseida finse tanti me-
si il poltrone? e Aiace che faceua i pez-
zi de gli huomini come si fa delle ri-
cotte, per amor di Cassandra diuen-
to vna pecora: E Annibale per vna
vacchetta Pugliese, lasciò di pigliar
Roma s'empì di mal francese a Na-
poli, e bisogno, che tornasse in Afri-
ca a pigliar il legno?

Dil. Puhh? guarda mirabilia? Signore fa-
reste mai dottore, e Capitano come
cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ra-
gazzo de scolari, io sbiro? l'hai troua-
to l'animo basso.

Dil. E come potete saper tanti miracoli,
se non hauete studiato mai?

Cap. Ho letto così alle volte qualche li-
bretto, come farebbe a dire, l'Ani-
muccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Al-
corano, e simili: m'intendi?

Dil. Sì, sì, il Morgante, il Fior di virtù, Bu-
uo d'Antona, l'historya di Liombru-
no, quella di Florio, e di Biancofiore.
Signor sì, v'intendo, canchero, non è
marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'abbia fat-
to, perche mi piaccia cosa così vile,
come il leggere; ma solamēte per va-
lermi di qualche bel tratto tra-

Signori,

Signori, e principi E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola pubblicamente volendomi rassare, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto a basso con mazze di ferro di 700. libre, & che se ben questo era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze.

Dil. Si, si, li doueste dire, che harebbe hauuto troppo vantaggio il vostro nemico a combattere con voi disarmato: perche (essendo voi tutto cuore) doue vi hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se vi uoleua vincere, vi atterrasse a furia di bastonate non fu questa?

Cap. Appunto, è vecchia questa: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap. che anz'io lo faceua per dare quel l'auantaggio al mio nemico: perche s'egli mi hauesse cauata goccia di sangue. quella cadendo in terra, harebbe subito generati huomini armati, che per far la mia vendetta, sarian lor corsi adosso, e l'harebbono amazzato, con superchiarìa.

Buono,

Dil. Buono, affè. Così anco fala pioggia d'Agosto; Che p cader sotto il terocissimo Leone genera Rospi, Taranrole, Aspidi sordi, Cani arrabiati, e simili forfantarie.

Cap. Sì, vna allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser ammazzato vn giorno egli con tutta la corte se per auentura mi fosse vscito il sangue del naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si può prolungare, ma scamparnò.

Dil. Perche? che faceste voi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'vltimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del valore c'haueua mostrato, e gli daua vnto di estrema gagliardia, giostrando l'vltima lancia cò vn vèturiero fu ferito in vn'occhio, e ne morì?

Dil. Signor sì ben?

Cap. Fuiio per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo non mi farebbe creduto se ben l'andasse dicendo.

Cap. Non ricordiamo più le cose de'morti. Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil. E che diceua quella bestia, di gratia.

Che

Cap. Che è più da valoroso saper cāpar
gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V. S.

Cap. Che li-campauano quādo non eran
tanto indeboliti, che gli poteffero
ammazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a q̄sto si conosceua la lor
codardia; perche essendo da valoro-
so caualiero, disfidare altri, quando
son più forti, eglino disfidano i poue-
ri ammalati quādo stan per morire.

Dil. Miracolofo; E non può far il ciel pa-
dron mio, che voi non habbiate stu-
diato Morgante ò il Fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io so
pungere così ben con la lingua, co-
me con la spada.

Dil. Anzi meglio; quasi vuo dir, che agua-
gliate me co' denti.

Cap. Vedeſti mai stare a huomo in mano
vha spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far più belle rimesse, e menar più
furiosi colpi di me?

Dil. Mai, mai, mai: Non menate p l'amor
di Dio, non vedete che ogni volta,
che menate vn colpo, mi fa rientrar
per terzo come vn si oppo?

Cap. Hor sù, non menerò più, sù. Ma mi
negherai tu di hauer veduto a la fu-
ria de' miei colpi l'aria aprirsi, e ca-
dermi gli vccelli a' piedi?

Che?

Dil. Che? non è nulla q̃sto; e dico, che vna volta facèdo voi questione a Liuorno dalla furia delle cotellate, che menauate, si leuò vn vento sì grande, ch'andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Nō lo voleua dir per modestia, ma che fu di colui, che fece q̃stiō meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co' gran colpi lo cacciaſti a casa del diauolo in anima & in corpo; e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: & acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far q̃stione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gambe: guarda vn poco a spada, e cappa in vn pie solo.

Dil. O bene, naturale affe.

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopranaturale.

Dil. Eh Sig. Ca. mettete giù quel piede a vostra posta; che ci son di quei, che ci starebbono cento volte più di voi.

Cap. E chi, puranaccia traditora? che ti prometto di volerli ammazzar tutti.

Dil. L'ocche, l'ocche, ci starian più di voi, Signor sì; hor ammazzatene quante ne trouate, che così vuol la ragione di honore, e mangiancele tutte per mag-

maggior brauura , che si richiede la vostra fama, e la mia fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le mie di casa?

Dil. Signor non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche.

Dil. Perche quād'io vèni in casa vostra se voleuano andar con Dio, se io nō da uo loro sicurtà. De non edendo dimādatene la massara, che se ne rogò

S C E N A VII.

Giubilea , Capitano , Diluuio .

Giu. **S**E io fossi andata per qualche tauerna , per qualche barattaria , l'harrei trouato questo perdi giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giu. Capitano delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardia di vn pie solo, mi pare che sia da Capitano di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauerne.

Dil. Lo de dir per me, ché sempre rimbalzo in qualche tauerna.

Giu. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon dì Signor Capitano?

Cap. Che Cap. vai tu menādoti p bocca e nomandolo in vano, Ruffianella.

Giu. Vuò cercando due Capitani, vno ch'è

A T T O
ch'è vn gran tristo .

Cap. Non son io questo .

Giu. Ma non l'hò potuto mai ritrouare ;
E l'altro valorosissimo .

Cap. Hor questo l'hai trouato , son io , e
le vuoi dir altro, menti .

Giu. Signor sì: e però nõ deueresti alla pri-
ma ingiuriarmi ; e massime, che ap-
punto hora vi portaua vna buona
nuoua .

Cap. Buona nuoua? o la mia vecchina, la
drina , caro amor mio gentilissimo ,
segretaria delle mie ferite amorole ,
che Dio ti scampi dalle mie mani .

Dil. Senti, che disgratiare carezze ?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che q̃sta
rocca inespugnabile di Ardelia si vo-
glia vna volta smantellare per amor
mio, e lassarsi piantare il mio valoro-
so stédardo in mezo a lei e rendersi
poi che l'hò cōbattuta cō sì lūgo as-
sedio, & ella mi ha fracassato, e sba-
tagliato il cāpo del cuor mio, con le
cānonate de' suoi tremebondi, furi-
bondi, e rimbombanti sguardi?

Dil. Puh? puh?

Giu. Ardelia , poi che amico le n'ha fat-
t'vna, che scōta tutte, vuole esser tut-
ta vostra, e per abbreviarla questa se-
ra v'invita a dormir seco .

Cap. Palle, palle, Duca, Duca . O Dilu-
uio , perche non salti ancor tu alla
nuoua di sì felice vittoria?

Ma

Giu. Ma per buon rispetto quale vi dirò poi in casa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì:

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vituperaranno: dunque m'ho da cōdurre a portar quelle vesticciole affumate e leggier: come vna penna io, che sono vñato a portarmi fregiate d'oro, con gioie, e perle di tanto peso, e col carico de gli esserciti intieri sopra queste Atlantiche spalle.

Giu. Pohh? E' l' vero.

Dil. Se è vero? ci ha i Guidardeschi tantò lunghi.

Giu. Che non siano state legnate piuttosto.

Dil. Appunto. Nō si degnerebbe a questi scherzi: egli di cannonate, ruine di Muraglie, Mine, Teremoti, e Saetre, temedì esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo gratano quando se li danno.

Cap. Horsù Giubilea, io vi ho pēsato su, e mi son risoluto a venirvi in ogni habito, che tu vuoi; Perchè mi è ricordato, che Achile, per impregnare quelle nonanta fanciulle, si vesti da donna: Et Ercole lo spe cchio dell'atton mie, quel domator de' serpenti, per goderli Omfale, si vesti da femina, e si mise a filare a la conochia. Audiamo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Fabio solo.

Fab.

E Pur questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che farà, fin che stò quì a chiarir mene, vuol discorrere vn poco i casi miei. Oberto dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Medico entra in casa d'Ardelia lo vuole hauer per escluso; perche così resterà certificato, che quel vecchio matto tien pratica di cortiggiane ch' egli in vn suo genero non lo vuol soffrire a patto veruno, e perche stà trauagliato tuttauia, per non hauer vn'altro partito alla mane come egli desideraua, poiché qste baie del Medico e della sua figliuola son già publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardentissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'vno de' Sardi, & in specie di Leandro, di Raimondo, che son io misero, & infeliceme; E pche non si può sperare, senò si fa prima
la

la pace fra queste due famiglie l'ha
consigliato a maneggiarla vn poco,
e tentarla per lettere; Poi gli ha pro-
posto il Sig Amico conchiudendo,
che se Oberto volesse hauer vn poco
di pazienza, il primo gli piacerebbe
più, maritandosi Flaminia nella pa-
tria sua: se nò che pe partito d'vno
forestiero q̃l d'Amico è honoratissi-
mo. Oberto per mia ruina s'è rimes-
so in me, dicèdomi che s'Amico è p-
sona da bene nel ristretto, io lo de-
uo sapere, & che glie la darà se mi
pare: altrimenti, che più tosto vuo-
le hauere pazienza vn poco, & aspe-
rare la pace. Et io misero che sono,
per la promessa fatta pur dianzi, so-
no sforzato ad in includer lui, & e-
scluder me, così io stesso t'ho rifiuta-
ta cara, e dolcissima Flaminia, & so-
lamēte questa speranza mi è restata,
che'l Medico nò entri più; pcioche
in questo caso Obertoq nò le vuol ha-
uer per escluse, ma vuol trouare il
fondo di q̃sta riuolutione, e di chi la
messe incampo, e per dispetto di q̃-
sti tali gli la vuol dare, & a ritrouar
questa verità ha fatto mezano me,
rimettendosi in me del tutto. Hora
se il Medico non entra più da Arde-
lia (che ageuolmente potrebbe ef-
sere, poi ch'è vn' hora che io son
qui a guatarlo, e l' hora è passata, e

potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe qui in strada cō Oberto) a me stà di far beato Amico, & a' me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, ch'egli nō me la toglia, posso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poiche per vigor dell'accordo fatto hoggi frà noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare esequir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte, Amico, & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto innanzi, ma fai che Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obbligo di patti, e di parole, Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuaui egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che ha me farebbe piaciuto d'uscir di seruitù, per me ra cortesia, & a se si dannosa, me ne cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'abbia: Es'Amico sapeffe la tua penosa, & lunga seruitù, non vorrebbe mai far te vn sì gran torto, e non te l'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapeffe, per priuar-

priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te Amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illecita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprij, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbero a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti cauò di Galea, come la faceui? Hor priuatene, ch'è il douere; Ahime? Flamminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così voglia l'honor mio, e non perche altri mi sforzi? Ah fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore, e l'amicitia?

S C E N A II.

*Sandrino, Hippocrasso, Stempera,
e Fabio -*

San. **H** Or se io fossi in voi M. Hippocrasso, non vorrei mai più tornar dottore per quant'oro hò al mondo: mi venga il mal francese, se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Hor sù questi discorsi saran tronchi.
Ecco il Medico.

Hip. Dunque hò vista horribile?

San. Tanto che mi parete il gran diauolo;
se vi trouasse di notte; crederei di
spiritare.

Hip. E vero che i panni rifanno le stäghe
però è vn grä vantaggio hauerui la
přona e più che tutto il resto hauer
ciera di brauo, e di grand'huomo.

Ste. Oh Dio? grand'huomo? non è meza
carcatura.

Hip. In ogni modo vn'huomo ben vesti-
to par la metà che non è. Non è pos-
sibile, che s'io portassi q̃lle belle ve-
sti da sposa di broccato, e mi coprissi
il viso co' beletti, com'elleno, nō pa-
ressi vna luna in quintadecima.

Ste. E s'io fossi vestito di velluto, e portas-
si quelle calze gonfie, e que' penna-
chi così lunghi in testa non paressi
vn Sole in Capricorno.

San. Horsù nō più, che siamo stati trop-
po a intrare, sù? hora voglio andar
a sollecitare il Capitano, e Giubilea
che venghino a lor posta, poiche il
Medico è nella trappola.

SCENA III.

Fabio solo.

Fab. **H**Orecco quà, chi t'hà cauato
d'impacci, Flamminia è per-
duta hora: quà nō è scusa, come lo
dirò ad Oberto, che nelle sue attio-
ni è tanto presto, chi lo terrà, che nō
mandi

mandi per Amico subito, e gli faccia
sposare q̃lla bellissima, e dolcissima
giouanetta, e coglier que' bei frutti
da me bramati tãti giorni, e notti?
E per cui tanti affanni, e tãte morti
sofferito ne gl'anni piũ teneri della vi
ta mia Leãdro corre il quint'anno,
che tu vago di que' begli occhi sco
pristi il tuo fuoco a lei medesima, e
volle esser tua, e t'empì di sì dolci
speranze, e mai non vènero. Amico
hoggi apre le sue voglie, non a lei,
ma a vn seruo di suo padre, a vn suo
riuale: Hoggi li se ne da intẽtione;
Hoggi li si promette; Hoggi l'ottie
ne; Hoggi la gode; O piramo la tua
fortuna fu molto piũ della mia beni
gna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi
sdegni de' vostri padri, ti priuarono
della tua Tisbe, e della vita insieme,
tu cõ la giouenile impacienza, e con
la poca honestà fuga, ti affrettasti la
morte: Ma io che error feci già mai
nell'amor mio di tant'anni, che n'ha
ueffi a riportar' hora sì dura pena, sì
acerbo castigo, e l'origine de' miei
sempiterni guai, o d'vna breue, e do
lorosa morte? Forfi pche hebbi ardi
re d'istigare Flaminia, a far il me
desimo, che voi facesti? Ahime, che
troppo gran castigo sarebbe q̃sto ad
vno error nõ consumato, e che do
pò s'è da me volontariamente fuggi

to, e lasciato di commettere. Qui non è altra ragione a consolarmi, se non che hauendo errato io, io amar Flamminia, che non poteua esser mia, nè con honor suo, nè mio, nè de' parenti nostri, & hauendo fatto lei accèder di me. che prima era sì se-
 plice fanciulla, nō è marauiglia, s'vn mal principio ha hauuto vn mal fine. Ma questo farebbe nulla, peggio de essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, e col senno, & accortasi dell'error suo, mi harrà sempre odiato a morte, e tanto più harrà hauuto cagione di farlo, quanto meno in tanto tempo haurà hauuto nuoua di me, o vedutomi mai, come Leandro: Et tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstanzia mia, e quindi nasce, che non mi riconosce, percioche se pensasse più hoggi in me, e mi amasse più, sarebbe impossibile, (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse. Meglio è dunque lasciarla in pace al mio Signor Amico; poiche se la voless'io, a lui torrei sì gran contento, & ella non mi vorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e viuo, e morto: E'l sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere.

S C E N A I I I I.

Flamminia, e Fabio.

Fla. **C**He farai Flamminia, tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice vedi di hor' in hora venir mio padre col Medico, per falsare: fuggi, fuggi disgraziata fanciulla, e ben? doue andrai?

Fab. Vedi vedi? Flamminia è quella che esce fuori, che vorrà far costei? vuol star vn poco a vedere.

Fla. Se suora Eufrazia mia fidelissima, che sola al mondo fa questo mio segreto, biasimasse questa mia resolutione, e non mi volessi lassar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouasse in casa, che scusa piglierei? Dunque disegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che si conosca che fanciulla sei. Non si conoscerà già: Ohime, se qualch'vno di casa mi ritrouasse per il strada, e forse Fabio, che quasi sempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. Par che disegni di voler andare non so doue, e che tema. Ma non farà gran fallo in mia presenza se ben, non è più mia sposa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honesto amore m'aiuterà ; voglio andare, guidami il Cielo doue vuole .

Fab. A Madonna Flamminia, e doue sola in questo habito ? quest'honor fate a vostro padre , & a quelli di cui si fida ?

Fla. Ahime che mi hauerà forse intesa.

Fab. Vi fete ammutita eh ? questo non è legno buono, nè di coscienza netta, in questo andare vi è qualche peccato sotto .

Fla. Fabio perche la mia sorte m'ha condotta a sì strano passo , e per più straziarmi m'havoluto far discoprire, ringratio il Cielo , ch'io nō poteua dar in mano di persona di casa mia che con più patientia sia per vdir la cagione; che mi muoue, e con più prudenza tacerla .

Fab. E che disegno può egli essere , semplicità voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion vostra d'esser vergine, non lo faccia parer vn pensiero dishonestissimo ?

Fla. E per esser io vergine e fanciulla mi conduce a questo, poichel'improuisa resolutione , & ostinatione di mio padre, mi ci fa condurre .

Fab. Voi volete riprendere vostro padre ?

Fla. Lo vuoi forsi lodar tu ? ch'essendo io zitella , desiderosa di farmi monaca ,

naca , come tutti di casa sapete ; mi voglia dar marito con tanta furia , per pormi addosso vn peso insopportabile ?

Fab. Dunque sete in viaggio d'andarui a far monaca ? e doue ?

Fla. A Sant' Agnese .

Fab. E credete che vi accettino quelle onorate Madri ?

Fla. Me l'han promesso più volte .

Fab. O bene sciocche elleno , e voi bene inobediente figliuola : credete voi resistere alle voglie di vostro padre , e tanto più giuste , quanto che non hauendo altri , che voi , è douere , che sperì per mezo vostro mantenere in qualche parte la sua stirpe , e vederfi di voi qualche nepotino , poiche non ha altri figliuoli ?

Ela. Appunto piglia la strada volendomi dare quel Medico , quà nō è questo , sono i suoi benedetti sospetti , che gli fan fare mille cose più onorate .

Fab. Ah , non dite così : Poi voglio , che sappiate vna buona nuoua , che non harrete il Medico : ma harrete vn giouane di vent'anni ; bello , ben creato , e cortigiano , che potete hauer veduto alle volte in casa , o meco , o con vostro Padre , e questo habbiatelo da me , che ho ritirato M. Oberto da

quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio, contenta teui di tornare in casa, lasciando i pē fieri di Monache da parte, e far quāto piace a vostro padre : Horsù entra, che non dirò nulla, sù ?

Fla. Eh Fabio ? Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che dè voler dire dell'inconstanzia mia : Flamminia, voi errate ; entrate, dico .

Fla. Hor sù Fabio, poiche teco non gioua no le scuse : ascolta la verità dell'honestà, e generosa voglia mia; che (se non sarai vna pietra) mi harrai forse compassione , e mi lacierai andare senz'altri gridi, o minaccie .

Fab. Appunto ; horsu dite su ; qualche altra scusa : ma accostateui alla porta , e fiate breue , perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio .

Flam. In dieci parole ; non hai tu vdi to ragionare più volte a mio padre , de Sardi Genouesi suoi nemici , e fra gli altri d'vn Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra ?

Fab. Hoime ? Ho inteso Madonna sì , ben ?

Flam. Di questo Raimondo in que' tempi , che noi habitauamo in Genova era figliuolo vn giouane di bellissima

lissima presenza, e di leggiadriissimi costumi, chiamato Leandro: E perauertura era la camera sua, e la mia vi tramezzaua vn muro, che per esser fesso largamente, nè die commodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accèdessimo l'vn del'altro, ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse. Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre vna notte parti improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a vn vostro nemico? e poi senza consenso di vostro padre? ed egli non fu molto arrogante a venir a questo?

Flam. Ah, Fabio, se tu hauessi prouato non diresti così; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & vn giouinetto de sedeci nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata risoluzione di questa?

Fab. Sì: se può scusare, che fuste giouanetto: poi:

Flam. Son stata cinque anni in Firenze, mai, nè giorno, nè notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro.
Lean-

Leandro sono stato i miei pensieri li
giorno. Leandro i miei sogni la notte.
Ma egli non ha fatto così meco il cre-
dulo, che quello, che tutto'l mondo
il primo giorno ha saputo, che io era
qui in Firenze, non ha voluto egli so-
lo sapere; poi che in cinque anni ha
tenuto tale strada, che non l'ho mai
mai veduto, nè hauuto pure vna sol
noua di lui; E benche m'vsi questa
crudeltà, non posso far però di non
l'adorare con lo spirito continuamē-
te, di non esser sua, e di non cōprire
il fallo suo co'l chiamarmi indegna
di lui; e di nō hauer fisso il chiodo di
prima morire, che voler mai altro
marito che Leandro: Et perche hora
mio padre mi vuol dare ad altri, io
per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio
e vò per ritrouare il mio Leandro a
Genoua, doue se in lui sarà più qual
che scintilla di quello smilurato ar-
dore, che allora per me soffriua, spe-
ro con la mia lunga fede, e con le la-
grime mouerlo a compassione di me
e che mi vorrà per sua, (benche inde-
gna) consorte, come io bramo lui per
mio meritissimo Signore A te Fabio
stà di darmi la vita, e la morte: s'io
per te mi resto, tu m'occidi, se mi las-
si andare mi rendi due vite.

Fab. In casa: Seguir'vno che v'vsa questa
crudeltà, se lo merita, se li man-
cate.

cate: non più in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far altro l'infelice non mi posso imaginare, ch'egli mi odij, e mi voglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Considera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia e stà forse aspettando la pace, com'è più verisimile in vn giouane sì generoso; di quanto siene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a vita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tanta tua cortesia? Trasformati Fabio mio caro trasformati vn poco, e pensa di esser Leandro tu, è giudica, che hora in questo medesimo luogo Fabio mi ti voglia torre con l'impedire ch'io non venga, da te; quell'odio che li porteresti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

Fab. A vostro padre?

Flam. Ah crudele, e discortese; non fu già mai usata questa crudelta dalla tua donna a te non farebbe così Leandro teo; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genova, me ne fuggirò presto a l'altra vita.

Fabio solo.

Fab. **O** H? che non correte miseri innamorati a veder sì bello spettacolo? non è egli effempic questo da spauetarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberasti Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e non mi occidesti, piu tosto che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chieder mi la vita, con sì pietose lagrime, e le l'habbia negati? Oh Flamminia, ò quando tu saprai che colui, che ti vsaua sì gran crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensauì tu in Genoua in mezzo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo, se in casa, come seruitore l'hai ritrouato sì duro, cru dele, e sì desideroso, che tu muoia? ulamminia, tu sei corsa in casa per morire', & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguita. Nò so, che t'habbia fatto: Sei tu viua.

Flam-

Flamminia mia dolce? Flamminia,
Ahime: eh: eh:

S C E N A VI.

Oberto, Flaminia, e Fabio.

Obe. **I** O non ho potuto aspettare, che
torni per me, tãta è la voglia, c'ho
di spedir queste nozze con Amico,
quasi c'ho ardire di dire, che intrato,
ò non intrato, che sia il Medico in ca-
sa di Ardelia lo voglio escludere; Pu-
re vuo sentir Fabio. Ohime? chi è q-
lo cola steso in terra, se però il lume
della Luna non mi fa travedere?
qualche gran male sarà stato fatto
qui? mi par Fabio, Ahime ch'è desso
pur troppo; Fabio? Fabio mio caro,
viui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma
non si vede però sangue; o percossa
alcuna ne meno è molto freddo.
Non sò se potrò mai portarlo in ca-
sa appunto, almeno vi giùgesse qual-
ch'vno; Ahime? chi voglio io che vi
giunga a quest'hora? è vna crudeltà
lassarlo morir così. Flamminia; ò
Flamminia? ohime, doue sarà questa
altra? Flamminia?

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a basso solecita.

Ahime;

Flam. Ahime, che Fabio gli hara detto ogni cosa:

Ober. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che ci sia ancora vn poco di polso.

Flam. Eccoui.

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho udito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, o s'è stato ammazzato, o è tramortito: non vedo sangue, non ferite, non so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lasciarlo star qui, così fin che comparisse qualche vno. Ancor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che vi ci stanchiate più voi mio padre.

Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi, che t'aiuterò vn puoco, su su adesso, oh, ohh.

Flam. Ben? che ne vogliam fare?

Ober. Non ti muouere, non ti muouere, che stà per ritornare in se, vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo. Fabio? è ben?

Fab. Signor Oberto? Ohime? che? sete ritornato?

Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto, ch'eri disteso in terra tramor-

mortito, e t'ho chiamato tanto, e nō
ti sei mai risentito.

Fab. Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flamminia, che s'ella
non veniua a Basso a drizzarti in pie
di, vi saresti morto di disagio, tanto
sconciamente eri caduto con la boc
ca inanzi, e mi marauiglio, che tu nō
abbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober. Così è, hor fu Flamminia, torna in
casa, e accendi vn poco de lumi, e
del fuoco.

Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre
per che mi sento vn poco indisposta.

Ober. Indisposti? ohime? mostra vn poco?
hor su inuiati su; che hor hora verrò su
io stesso Fabio, sei tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate di
sperare a dirmi tante cose di me, che
non le sappia io.

Ober. Hor su nō ti dar fastidio, mi sono au
uenute piu volte anchora a me q̃ste
fincope in giouentu. Ben? il medico?

Fab. Oh oh; dentro mezz'hora fa.

Ober. Certo?

Fab. Certissimo, volete uene charir?

Ober. Non no io ti credo, e son risoluto
che Amico sia mio genero, perche
egli mi pare vn gentilissimo Gioua
ne, e mio cugino me lo ha conferma
to: e mi ha certificato di piu, ch'è Pe
rugino natiuo di vna famiglia nobi
le

le da Raspani: onde mi risolua a dar
glila; sì, perche è di quella patria; sì,
perche me lo dici tu: onde non ne
posso sperar se non bene. Và e troua
lo hor hora, e menalo, da me, che vo
glio questa sera medesima farlo pa-
dron di casa mia; marito di figliuola,
e mio diletto figliuolo, e tuo secon-
do Sig. e Amico.

Fab. Hor così Signor Oberto. Io con ragio-
ne vi ho tenuto sempre per pruden-
tissimo gentilhuomo. Io vò. V. S. se
n'entri pur in casa.

S C E N A VII.

Fabio, & Amico.

Fab. **E** Stata l'altra questa: se non veni-
ua Flamminia a drizzarti su, an-
cor saresti morto dice Ober. O Fla-
minia, io a te dò morte, tu, s'io moro
mi vieni a ritornare in vita. Or per-
che morte crudele e mentr'io gli era
in braccio non mi finiui: poteuasi
desiderar piu opportuna, e piu dol-
ce vendetta per lei, e morte per me
di questa; Hor su ella è viua, non mia
mercè, nè che s'ocida v'è piu perico-
lo, da che è ritornato il padre. Ma p
quel che io ho veduto mi par molto
sbatuta in viso, ella viuera poco. Mi
duol

Quol per Amico, che'l mio dono farà troppo breue, e forse non giungerà tempo, che questa misera non faccia prima qualche pazzia; Sarebbe forsi da dirlo, Leandro? Ah sciocco per occiderlo, non parlar piu di questo, tu non puoi esser buon giudice in questa causa: Nelle differenze tra l'amore, e l'amicitia, non è buon arbitro vno innamorato: s'ella forse non vorrà vedere, & almeuo in questo principio, non sarà restato per me e questo lo fanno Dio, Amore, & Oberto, e finalmente voglio che lo sappia Amico, e dopò lui spero che lo saprà anco Flamminia, e già ho pensato il modo, e se ben per questo non racquisterò lei, ch'amicitia è nemicitia m'han tolta: farò almeno, che questo saprà, che non per oblio, nè per leggrezza, ma per vn grande amico mio l'ho abbandonata. Ecco Amico, che potrò io dire, & fare, per mostrare allegrezza: Signor Amico, vi potrei io dire, che piu al mondo vi piacesse?

Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medico.

Fab. E questo, se fosse successo, vi parebbe, che io vi hauessi seruito?

Ami. Mi parebbe, che mi hauessi restituita la vita.

Fab. Se quest'è, ve n'ho restituiro mille.

An-

Andate in casa, che Messer Oberto
vi aspetta.

Ami. Io?

Fab. Voi.

Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?

Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi ha mādato a chiamarui, & hor vi aspetta p farui questa notte medesima padron della casa, marito de Flamm. e suo diletissimo figliuolo?

Ami. Fabio? mi burli eh?

Fab. Eh andate, se volete.

Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio caro potrò mai rēdere quel guiderdone, che ricerca vn sì grande, e pretioso dono?

Fab. A quest'hora non è piu tempo.

Ami. Che dici?

Fab. Che non perdiate piu tempo.

Ami. Piano vn puoco, e Flammina, comē n'è contenta? che dice? eh? di vn poco qualche cosa, Fabio mio.

Fab. Eh? che credete? come quella, che era tutta intenta a volersi far monaca dubito, che durerete fatica a cōuertirla.

Ami. Ah, ah, ah non mai maggiore impaccio.

Fab. Basta, hor su entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco, e tu verrai? doue ne vai adesso.

Fab. Vuo a far vn seruigio, che m'importa quindi a poco verrò, fate di gratia mia scusa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, va pure, e torna presto.

Fab. O Amico, se tu sapeſſi, che di cotęſta caſa, doue tu entri hora con ſi eſtremo contento, in queſto medęſimo punto ne vſciſſe per ſempre vn tuo amico ſi fidele vn ſeruitor coſi caro, e vno che ti fa donare coſi care, e prezioſe coſe, entrereſte ui tu mai? Horſu Dio te ci dia piu felice ſtanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a ſpedire queſta ciſera, c'ho penſato di fare e portarla da Ardelia, o poi inuiarmene verſo Leuante; qui nō poſſo ſtar piu, a veder queſta coſa.

S C E N A V I I I.

Giubilea, Capitano, Diluuiο Ardelia, Hippocrasso, e Stempeta.

Giu. **S**ollecitate Signor Capitano, che ſaremo ſtati tardi: vuoi volete andar troppo ſul quantunque; vi ricordo, che vi biſogna parere vn Medicuccio affacendato, e non fare il paſſo della picca.

Cap. Ah, ah, ah? non ę poſſibile ch'io non ſia conoſciuto al paſſeggio, dubito che queſte muraglie non mi ſcuoprano al tremar che fanno.

Gib. Horſu nō piú brauate per adeſſo; ſtate attento al cenno che vi farà Ardea. li
lia, & entrate pur ſubito; & io fra me, q. c.

to mi ritirerò, se non mi volete, nè comandare, nè dar altro a far p voi.

Cap. Giubilea mia valorosissima io non farò belle parole; ma vedi pure s'io son buon a niente, e comanda; se voi ch'io faccia question per te che amazzi, che stroppi, che squarti qual ch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto fartelo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, trito, arso, e risoluto in poluere, a far riuerentia a Marte fin nel trent'ottesimo cielo, acciò tu sia seruita.

Giub. Oh Dio, quest'è appunto il mio bisogno. Signore io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze; per hora non haureste tre giuli da prestarmi?

Cap. Non ho se non certi doppioni da dieci ducati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera, e te ne darei vno, ma sono appunto cento, non vorrei guastare sibel numero.

Giub. Son bell'è contenta.

Dil. Se fosser quattrini: Giubilea, vatti cō Dio, non gli hà; gli vnsi io questa mattina forsi vn grosso alla morra, e nō gli sarebbe restato vn cagnaccio.

Giub. O che Capitano innamorato; Dio.

Cap. Io ho vn dubbio Diluio, & vorrei, che tu mi consigliassi.

Dil. Bohissimo io dite pur via.

Cap. Tu, sai, ch'io ho haurto tempo di andare

andare alla stufa .

Dil. So: bene ?

Cap. E sai, che'l piu delle volte (credo che siano influssi celesti io) ,

Dil. Che farà ?

Cap. Mi sento per la persona certi anima letti: quei che sai?

Dil. Si, si, que che scozzonano gl'vnghia , e danno il maneggio alle dita .

Cap. Or s'Ardelia , che fa professione di politissima n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuffo, che gli ho io da rispondere ?

Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?

Cap. Oh; non: può esser altro; perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere, e Marte, laquale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa, genera in me si fatta gente .

Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio .

Cap. Non è da me; perciò, ch'ella fa, che io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio .

Dil. Se dunque ne volete vn da brauo, di tele , che non gli potete cacciar via.

Cap. Oh? è ben da vigliacco questo; se io ho messo a miei dì in rotta mill'esser citi, non potrei dileguare queste bestiuole se io volessi ?

Dil. Piano vdite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?

Cap. Si.

Dil. Voglio, che li diciate, che così que vostri santi a piedi, per hauer gustato il vostro valoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeliti contra di voi, che s'accennaste loro di volerli muouer di loco, i vn subito vi diuorerebbono

Cap. Non l'entrerà, perche, ecco, tu sei vn poltrone, e pur n'hai mille milioni.

Dil. Anzi questo è il vero essemplio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io voleffi cacciarli, p'fatiarsi vn tratto m'ingiottirebbono viuo viuo: e di quì nasce, che si come quei vostri compatrioti vi fan sèpre far question con loro questi miei mi fan sempre morir de la fame.

Cap. Ah, ah, ah?

Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Capitano. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.

Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo, torniamo pure a nostra posta.

Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiammo vn poco celati così, celati bene or così?

Ard. Vedi, vedi: O M. Hippocrasso, e doue a e quest'hora: hor su, ho caro che vi trouiate quì, uò che siate venu-

to a veder vn bell'assalto. Quel manigoldo tristo, del Capitano Rincronte Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per tobbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questo a vn sì stremissimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro; e voi douereste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me più che di persona al mondo, Duxiste Herculeus Rinocerontus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell'affamato, che si douerebbe l'Albania se l'hauesse.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v'è il porco, ma lascia, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluuio, Scurarum, Lenonum, atque Parasitorū Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna, che ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauolo, che faremo conosciuti.

Dil. E dico, che vuo che m'intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

Ard. Hor su non vi partite M. Hippocrasso. che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinoceronte.

Dil. Oh, Signore Capitano, e che parolacie vi lassate voi dire?

Cap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l'ha dett'el la forse a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a voi, ma a Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Vostra signoria.

Cap. Dunque l'ha detto a me.

Dil. Signor sì.

Cap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti contraddici, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite voi che antipasto è quello?

Ard. A te Capitano ladro sì; e ghiottone, che ci fai quì?

Stem. Ahi, ahi, ahime? per l'amor di Dio Signora, che non ci verrò mai piu.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate amazzati.

Cap. Oh sei brauo tu?

Dil. Gli è.

Ohime,

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non vedete i nostri panni?

Cap. Ben vero si; doue hai tu rubbati questi panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, questi panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Hor fu non importa, tu la sei cauata, adesso tu.

Stem. Patientia ce n'e rimasta vna scudella per te ancora, se ne voi.

Dil. Oh bacio la mano di vostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi vuoi tu stemperare vn'altra trappola?

Stem. Hor fu ha detto buono a me.

Dil. Mi vuoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'officio?

Stem. Via, si è scoperto del mio qsta volta.

Hipp. Tien tu manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hip. Tiello su, che vuo che gli rendiamo lo scambio: Signor Capirano quel ch'io ho del vostro, è che per esser vostra cosa, lo tengo contra conscienza non è douere che ve lo renda?

Cap. Come rēdere; p amore ò per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri;
tenete tenete i frutti de vostri panni.

Cap. Ohime, con superchiarà?

Stem. Mangiate signor Diluuiò; Stempe-
ra vn poco questa trappola; piglia
questo Quondam arrosto e queste a
lesso; questo a cento, e questo a com-
pagnia d'offitio.

Cap. Corri per la mia spada Diluuiò, cor-
ri tradittore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in
nome del diauolo.

Cap. mi hai colto senza armi? aspetta,
aspetta.

Hip. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non guastare i miei panni.

Hipp. Doh, forsante, non vedi che ne sia-
mo riscattati?

Stem. Che riscattati; e non vi accorgete,
che se quel Capitano Ruuinamonti
ci ritruoua con l'armi, ci sottera viui?

Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di matti-
na, all'alba del dì.

Stem. Sì, ma fateci mettere l'artiglieria.

Hip. Perché?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la
sento vn miglio lontano; mi caccio
vn miglio sotto terra.

Hipp. Hor su lo faremo: ma che ti par di
Ardelia, che non mi habbia ricono-
sciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi ri-
noscono col bastone; & ella mi ci ha
toccato

toccato tante volte, & nō mi ha mai
riconosciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conofce-
re; ma per effer conofciuta.

Stem. Conofciuta? voglio fcomettere, che
s'ella mi da cento bastonate al buio,
ch'io le vuò conofcere tutte, ad vna
ad vna.

Ard. Ho fentito vn gran romore in ftrada
non fo fe Amico fi fofs'incontrato
nel Capitano non voglio, che fi met-
ta cō q̃lla beftia sì delicato giouane.

Hipp. Sta fermo dico, vno che mi ricono-
fca: Ah Signora Ardelia, cofi fi fa col
vostro Hippocraffo, che non per rub-
barui ne ferirui, nè occiderui, era ve-
nuto in cafa vofta;

Stem. Anzi per medicarui le ferite, fe vo-
leuate.

Ard. Meffer Hippocraffo.

Hipp. Mi riconofcete pure, ah tradito-
ra.

Ard. Il traditore fo ben io chi farà ftato,
mifera, & disgratiata me.

Stem. E piange la mariola; hor che fareb-
be fe haueffimo dato noi a lei.

Ard. Meffer Hippocraffo la vofta sempli-
cità, haurà per femp̃re ruinato voi, e
me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruina-
re vofta S. mi par che quella habbia
molto mal trattato me.

Stē Trattato male; menauate che pareua

che voleste battere le voci, vedete, bozze.

Ard. Eh? che quest'è stata vna baia fatta per errore, ma quel che vi dirò se voi vorrete in casa mia meco, vi darrà ben d'vn'altra sorte, & a me piu di voi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, nō so che canchero si possa essere; io per vno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. Non, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà volete, se hauete in pugno la persona mia propria, se vi degnereate d'accettarla,

Stem. Vh Mariola senti che parole? ci coglierebbe vn'altra volta me.

Hipp. E li miei panni volete meli far restituir?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa quì fuora, che mi fecer creder che foste voi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signori,

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di offitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Leuante Signora.

Ard. Come verso Leuante?

Donde

Stem. Donde torniamo hora voi: quello
intendo Levante io?

Ard. E' chi l'ha dato?

Stem. Ego.

Hipp. G'Phauemo restituito quello che
voi vedesti per iscambio.

Ard. O che siate benedetti; Hor entriamo
M. Hippocrasso; Passa innanzi Stem
pera;

Stem. Ah passi V. S.

Ard. Eh, non tante cerimonie;

Stem. Debito Signora mia?

Ard. Non vuoi intrare, eh? ti ferrerò que-
sta porta dinanzi.

Stem. Et io intrerò per quella di dietro;
entrate pure; entrarui inanzi; mai piu
qualche balordo.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempera, Hippocrasso.

Ard. **D**A questa lettera a Giulio
e lascia fare a lui.

Sté. E questi panni a chi gli

Ard. ho a dare? A Giulio.

Sté. E Giulio, che n'ha da fa-
re?

Ard. Gli ha da rendere al Cal Capitano',
e darli corelta lettera la quale la fa-
rà pacificar meco, e a voi rendere i
vostri panni: E possibile che tu non
t'intenda ancora?

Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra
tato, ho da restare vn Foranté nudū?

Ard. Fin'ch'egli vā in casa del Capitano,
che gli stā incontra, per li vostri pan-
ni, non ti dà l'animo di poter stare in
camiscia?

Stem. Orsu, che sarà mai? quando io era a
Perugia non fui fatto stare vn di intie-
ro legato alla fonte nudo, perche ha-
ueuo rubato vn rocchetto a vn Cano-
nico di San Lorenzo, e non me ne
curai niente? E che sia il vero il di se-
guente sbudellai la caletta della ga-
bella grossa, e fuggì qua in Firenze.
Ti, ri, ri.

Gran

Ard. Gran manigoldo: Orsu O. Hippocrasso, ci siamo intesi, del Capitano non habbiate paura, fara vna sbragiatà come virtuoua, voi gli risponderete a coppe, e non fara altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, con quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gi'ho detto di hauer voluto burlar V. S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi i strada

Hipp. Si, si, si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohh? ch'io burlassi V. S. Entrate uene in casa, e aspettate quiui i vostri pãni e poi subito andate uene da Oberto, e poich'egli v'ha promessa Flamminia, fate uela obseruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi qui in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere; ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentil huomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son venuto a casa vostra, a che di più è restato da

A T T O
me, che gli haueuo promesso per questa sera :

Ard. Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo da voi non dils'altro, e che però chiedendo voi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli n'abbia consentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano :

Hipp. Credete voi, che voglia così Bartolomeo :

Ard. Oh Signor si lo vuole almanco il dovere, e l'honor del mondo .

Hipp. E se'l garn Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimaga senza moglie, e senza puttana .

Ard. Nō ve lo darà poueretto: Vn Sig. così giusto, volete che vi dia il torto, se ha uete ragione da buttare; solecite .

Hipp. Ecco, me ne starò a voi; douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che sete cortigiana .

Ard. Lo so, basta, andate pure: e preparateui a parlare a Oberto non con vna certa humiltà che cagiona disprezzo ma con vn modo grauofo, cortese, e generoso, e finalmente, se sta duro con vn viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'hauete iteso, ordinate sì, che sì bella e dolce figliuola nō vi si caui delle mani sì tristamēte, e da vna frasca pazzi d'Ami, suadate che sono più di tre
hore

hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe riuinaie . Hippocrasso baso le mani di V. S.

Ard. Seruitrice dell'Eccel. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordateui per amor de Dio.

Hip. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato vn esordio ex abrupto, che faria tremare i diauoli.

S C E N A II.

Ardelia, Fabio.

Ard. **P**Ouera Flamminia? e che dispia-
cere mi fece ella giamai, ch'io
sia pur risoluta a farle hauer per ma-
rito questo vecchio pazzo e puzzolē-
te? e che? non è forse vna delicata
giouanetta. Oh infelice me, perche
non poss'io piacer ad Amico, come
piace Flāminia? Ma non è ella tanto
più bella di me, ch'egli m'hauesse da
disprezzar così se nō che (la ciueta)
vel de hauer istigato con qualche a-
moroso, e lasciuo cenno . Ma lascia,
lassa, che gl'insegnerò ben'io a voler
priuare d'ogni mio bene me, per ac-
cōmodare solamente i fatti suoi . Io
non mi voglio fidare del Medico: io
stessa ben che sia quest'hora, voglio
spiare vn poco qui a torno se vedo
quel traditore d'Amico, p conoscere
i suoi andamēti, & vuò vederse
con

con rimprouerarli la vigliaccaria, el mancamento suo & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa ritirare da q̃ste nozze, e forse menarlo questa notte meco come mi ha promesso.

Fab. S' Ardelia mi vorrà seruire p̃vna volta, di quel che nō l'importa nulla, q̃sta ciffra è stata la più destra, e miglior via, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, & Amico ch'io eta, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa nō la potrebbe intendere al mōdo mai altri, ch'Amico, alquale io la insegnai forse duo mesi sono; & più volte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò diffigliata ad Ardelia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, così frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Sig. Ardelia, bona notte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. Che fo io? per ucellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'vngghia, che si fa? so che sete nelle nozze infino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero vecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Ione dubito, per dirla; hoggi quādo

Oberto

Oberto volle concludere seco p que
sta sera, non volse mai consentire
chiedendo tuttauia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a caual-
lo egli?

Fab. Increscenti, se io ve dico la cosa co-
me stà?

Ard. Nō certo; faccia pur quel che vuole.

Fab. Egli l'harrà.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quādo nō lo so di certezza; ben vi
so dire, ch'egli poco fa andò in casa
di Oberto per abboccarsi seco.

Ard. Che farà Dio? e tu doue ne vai?

Fab. Son stato p dar l'arra d'vn cauallo,
pche Oberto vuol ch'io vada a Ge-
noua per far sapere ad vn suo paren-
te questo parentado nuouo, & infor-
marmi vn poco destramente, come
vanno le cose della nemicitia.

Ard. E quì attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da V. S. ma vo-
glio che da quella generosa donna,
che voi sete, mi promettiate far per
me fra tanto vna cosa: me appunto
secondo la norma del modo, & del
tempo ch'io vi darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene;
& massimamente per molte volte,
che mi hai restituito la gratia d'Ami-
co mentre volle esser mio: Si che
ben farei ingrata a mancarti di cosa,
ch'io potessi per te. Dì pur via, che
farò

farò tutto quello, che vorrai, e come quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Hor deue-
te sapere, che hoggi è morto il Sig:
Amico il più caro, e fidele amico,
ch'egli haueffe farsi al mondo, il qua-
le si chiamaua Leandro, e nō lo sa al-
tri, che io solo. Hora perche vorrei
ch'egli lo sapesse, ma non per fine a
tanto; ch'egli nō ha finite queste noz-
ze, per nō darli vn disturbo così grā-
de, ho scritta q̃sta cruda nouella in
q̃sto foglio in ciffra (come vedere)
e lo voglio lassare a voi; acciò cō bel
garbo, (come sapete fare) glielo dia-
te: ma nō prima che siano passate l'al-
legrezze, e le feste per tre, o quattro
giorni almeno; & all'hora gli lo dia-
te in p̃sona; perche importa a me ol-
tra modo, ch'egli non lo sappia pri-
ma: E questo fatelo per mio amore
se bene all'hora non l'amaste molto:
Non sete contenta di farlo?

Ard. Contentissima. Ma perche non gli
lo fai sapere tu stesso per lettere pur
in ciffra da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordina-
rio potrebbe far altro di me per qual
ch'è giorno, e s'egli indugiasse più
di quindici, o venti giorni saperlo,
a lui nuocerebbe, & increocerebbe
troppo. Poi, pche i vostri modi so-
no tanto gratioso, e dolci, quādo vo-
lete,

lete, che se nel darli questa carta, vorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in grã parte, dalla dolcezza vostra. Non sete voi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar più. Non più di questo; Tu quando tornerai?

Fab. Che fo io? Quando Dio vorrà?

Ard. O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio vn poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fratanto.

Fab. Oh? vi sarà Sandrino.

Ard. Tanto che nō passerà due o tre giorni, che la spoierà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ohime. O auuenturato, so che noi Fabio non haremmo vna volta vna ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, nō dubitate. Io basole mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io vo caualcar alla più lunga su le cinque hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar notte?

Fab. Fo così per ispedirmi più presto: Poi vedete

vedete che bellume di Luna ? che
più bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu è ricordatì di me fai ?

Fab. E V. S. mi tenga in gratia sua.

S C E N A III.

Ardelia, Nicolino, Stempera, e Amico.

Ard. **N**On mi poteua straccare del ra-
gionar con costui. M'ha mossa
tutta a compassione, e nō so perche.
Ma ohime, che s'egli ha dolore alcu-
no interiore, qual puote egli esser
mai che s'agguagli al mio ? O Ami-
co è pur vero che m'hai tradita eh ?
Chi mi tiene, che non grido, che nō
rōpo quella porta, o che nō l'occido
innāzia gli occhi di Oberto, questo
assassino ? Ah, Ardelia ? e ti vorrai di-
sperar così tosto ? sai pure che i ma-
trimonij fin che non sono consuma-
ti si posson sempre con qualche in-
gāno guastare come s'è veduto hog-
gi pel medico ; Chi sa ? Et per la pri-
ma, Fabio si parte molto afflitto ; In
questa morte di questo Leādro qual
ch'interesse vi deue hauere egli, e
forse più Amico, ma sta allegro, e fa
parentadi perche nō l'han ancora in-
tesa. Questa morte questa morte,
Oh Dio se a sorte questa cittera fosse
quella che Amico m'insegnò forse
vn mese fa, e mi disse, che l'hauēua
di

di fresco imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti dis s'io? Ma che voglio sapere i secreti d'altri, quando nõ son certa; che vi sia l'honor mio? Ma piano; questo nõ è secreto: perche egli m'ha detto ciò la ciffra contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non vi è stato ch'io nõ legga questa ciffra. Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, nõ l'harebbe scritta in ciffra. E vero, ma non m'harebbe detto quello che vi si contiene, e non me l'harebbe data aperta, s'hauesse voluto, che a me in particolare si fosse celato qsto secreto. Poi per vn disegno amoroso ogni cosa è lecito di fare, se per me non vi sarà nulla, sarà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa quì non mi pare, c'habbia que' contrasegni, che da la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi vò fermare fin che passa qualch'vno.

Ard. Oh Dio, che sento io?

Nic. Mi staria bene qualche burla: è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare
que.

questa bona noua a Oberto, che nō harrei potuto fermarmi vn momento a l'hosteria . Anzi mi è paruto che sempre vn non so che spirito mi habbia detto , che gli la venghi a dare questa sera .

Ard. O caso incredibile .

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà ; hauerla desiderata tant'anni, & & hoggi che forsi meno la spera ritrouarla sì d'improuiso .

Stem. Il verno al fuoco, e la state all'ombra con vna falca in mano cacciano la mosca via ; Tiri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no .

Nic. Che va guatando questo forsantone ?

Stem. Veni vna volta come m'ha riconosciuto al primo .

Nic. O Galea ?

Ste. Costui e qualch'vno , che vuole ammazzare qualch'vn'altro, e poi vuol marchiari via in posta ; Con chi cancherò la de hauere ? Ohh, ce l'hauerà mādato Spianamonte p ammazzar il mio padrone, e me lassami scortinare di quà pian piano .

Nic. Di vn poco .

Ste. Ahi, ahi ?

Nic. Di che hai tu paura poltrone, vieni quà vn poco ?

Ste. Hore ?

Ste. Dei

Nic. Dei hauer robbati que' panni, ah! la dro?

Ste. Tu menti per la gola saluando l'honormio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Ste. A te, sì che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sopra Barigello innanzi che sia vn'hora.

Nic. Assassino io, aspetta, aspetta.

Ste. Qualche matto? per far più presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

Nic. Vedi s'io sono stato disgratiato; costui non mi hà voluto aspettare della paura, & io nō posso aspettar più così vn tratto. Vuò picchiare a qualch'vna di queste porte; Qualche cosa farà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. F possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato vn'huomo sì generoso? e perche io non possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario?

Nic. Questo quà è vn bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra: colui, assassino: costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se vi sono due altri di questa

A T O.
questa forte si può dire, che quella patria sia vn' esemplo di fidelità, e di cortesia.

Nic. Oh? m'ha racconsolato.

Ard. Chi farà costui?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, nō può esser se non cortese, poi ch'ella è bella e dice ben di noi. Signora (V.S. mi perdoni s'io son profontu' o so) mi fa ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese?

Ard. Che farà? Ve la saprò in'gnar Sig. sì; Perche? hauete voi buone buone nuoue?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Comè Signora? questa è cosa, ch'ha uendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirlaui. La famiglia sua, che forsi hauete inteso che haueua grand'inimicitie.

Ard. È vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, general pace con la famiglia de' Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati?

Nic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buoua nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia à riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi.

ciliarfi effettivamente cō tutti i suoi nemici. Perche non vi resta altri che egli, il quale per non esser di natura manluetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Ard. Con la famiglia per sempre?

Nic. Con tutta, e per sempre Signora.

Ard. Ohime? mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, e coui la casa costì.

Nic. Questa?

Ard. Cotesta, padron mio sì.

Nic. Baso le mani di V. S.

Ard. Vanne, che m'hai consolata.

Nic. Vedi, vedi? la porta è aperta a quest' hora? in ogni modo vobussare per buona creanza: Tich, toch.

Ami. Entrate, entrate, chiunque sere.

Nic. Digratia.

S C E N A I I I I.

Ardelia, e Amico.

Ard. **H** Ai sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per più dispetto venire a frequentar mene vn'altra innanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo farebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei tal' hora la dolce vista tua: ma dubito che vogli essere della famiglia di Oberto, non tene vada a Genoua

noua seco, & io non ti riuedda forse mai più: & tu lo patirai Ardelia, tu te lafferai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti può burlare, tradire, & offender si; ma abbādonar di ragione, nō mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano ben che io credesti occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta esserne occisa, tu non andrai con Flamminia a Genoua.

Ami. Innazi che le Signorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto farò quì, volete altro?

Ard. Eccolo il traditore.

Ami. Menerò il Notaio meco, Signor si. O auuenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di M. Oberto co' suoi nemici? hor perche Fabio non torna? che io possa sfogar seco quest' allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo: Solamēte il piangere di Flāminia è quello che mi fa stare vn poco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vol far monica.

Ard. Io non posso intendetlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue

doue che fra la conuersatione della strada , & le carezze che se le faranno quiui- le passerà ben la voglia de' Monasterij, si : lassami andre a trouar questo Notaio, & contrattar con Oberto innanzi che vi nasca altro .

Ard. Contrattar cō Oberto? Andar a Genoua con Flamminia innanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti , poi che tu ci sei nato , non per disturbar me , che sarebbe nulla ; ma per istratiarmi , per tormentarmi , & per occidermi con sì strana morte, crudele .

Ami. Hor su lassatemi; che ho altre facende che le vostre .

Ard. Et io non hò , nè posso hauer altro , che le tue; poi che io non sono più mia , ma tua , a dispetto tuo: tu mi vuoi abbandonare , ingrato? non si può più far non te lo so.

Ami. Altro? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il vero: perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfattioni, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue, sì come è nuoua la cagione, che tu me ne dai .

Ami. La risolutiō, è nuoua per certo, ma

la cagione è vecchia pur troppo:
Voi che sete l'istessa cagione mi po-
rete intendere se volete.

Ard. Come a dire, che io son vecchia, e tu
fatio eh;

Ami. Forsi quest' anco; ma vi è altro di
più importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Horsù, vien quà, io nō vo-
glio più gridare, nè piangere, sù:
chet'ho fatto io Amico, da che t'a-
mai, che ti moua hoggi a far questo,
e dir questo di me: non ho io vltima-
mente fatto quello che tu hai volu-
to? mi ci hai burlato, lo riceuo con
patientia; mi hai mancato, se i mio Si-
gnor puo far leggi meco, e guastarle
a modo tuo, ma l'abbandonarmi, el
fuggirtene così di nascosto da me,
perche lo fai.

Ami. E se non mi vi posso leuar dinanzi
altrimèti, come volete, che io faccia?

Ard. Leuar dinanzi: è perche?

Ami. Me le voi far dire, eh? perche la tua
pratica non mi è stata mai se non di
danno, & vergogna; onde acciò che
non mi sia piu, mi sono risoluto a pi-
gliar moglie, & ho haüta vna hone-
stissima, & bellissima giouinetta, mol-
to piu degna d'esser amata, che non
sei tu; che non mi puoi se non toglier
la robba, la vita, e l'honore, come
vna dishonestissima puttana, che tu
se i hor leuamete dinanzi.

Che

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la vita, & la robba vituperato, disfatto, mendico? medico? che se nō fossi stata io, ti faresti mille volte, morto di fame, e messoti a rubbare per poter giocare: hor rēdimi vn poco hor' hora que' cinquāta scudi d'oro, ch'io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che te gli haueua vinti a primiera, e vi furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cauallo, che tu hai, e con che fai tanta riputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de' quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia; e ch'io non per denari, ne per tuo amore, e ricordanza, e piu hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin'hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tāto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiedendoti le cose donate, e hora me ne voglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genua in fretta, in fretta; vedrai; se

ti hauerò vituperato per il passato, o pur ti vitupero al presente, Afino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate nō potete hauer patiēza insinò a due giorni.

Ard. Nò; che non mi vuò fidare d'vn tuo pari, che mi hai voluto ingannare vna volta.

Ami. Patienza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far così meco voi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è vero, ch'io non douerei far così, percioche s'io nō posso richiederti l'anima, e'l cuor mio pprio, che tu hai in mano ogn' hora, come ti potrei io mai rido mandare i danari, che nō hai più? Ma nè tu doueresti vsar queste parole meco; perche oltra a quel poco utile de' danari, ch'io ti fo quādo ti piace di aggrauarmi, alche io non pēso, anzi da hora te li dono tutti, tu sai bene, che s'io sono di honesta nell'opinione del mondo, non fu mai di shonestà teco, & che più volte, che sei stato meco la notte, e la mattina te ne sei partito casto: solamente pche io haueua rispetto a la tua sanità, & nō a l'ardor cōmune: L'vltimo diletto, ch'io spero da te; sai ch'egli è solo di goder quest'occhi, e queste labbra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da q̃sto s'io nō mi posso aste

nere, come ti vedo, habbimi cōpassione colpēsare a questo solo, che que' son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pēsa chē te ne vendichi ogn'hora con questi dolori che tu mi dai. Io nō mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascō di da me, & poi chē sei pur risoluto vogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di non vi far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Oberto vuol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza non l'haueui già conclusa eh? nō ha egli parlato quì in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E chē volete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi dē aspettare?

Ard. Dilli vna bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Ami. E che con honor mio?

Ard. Che non haitrouato il Notaio; non farà egli il vero? e che dimattina al cominciar del giorno; con più felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso, questa notte ti disoblighi meco; e che vna notte sola e misera insieme, & beata me, mi tirenda per sempre, e mi ti toglia.

Ami. Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da voi;

Ard. Nò; perche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non farebbe egli vn gran mancamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flamminia romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non considerate, che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran danno per volerui far seruigio, & ve ne vourei poi male?

Ard. Male: anzi io spero, che tu resterai sì sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio: e d'vna cosa che di piu ti dirò d'vn amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami. D'vn amico mio caro;

Ard. Carissimo: che per esser egli troppo cortese teco, & per hauer tu troppo l'occhio a le proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime, chi può esser costui? se Fabio

bio l'hauesse saputo me l'hauerebbe detto, vo pensando se Ale, ho : Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro.

S C E N A V.

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. **E'** Vi disse, che l'haresti potuto sapere in corte del P'ncipe?

Nic. Non ve l'ho detto vn'altra volta? dico, che trouai quest'Alfonso ch' andaua in posta alla volta di Pisa, & riconoscédolo, & dādoli così breuemēte ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente cō tutti, & che tutti vi si erano trouati da l'vna parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro (quel giouanetto, che molti anni sono partì di nascosto, & non si sà doue sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, & sarà in corte del P'ncipe, che ve lo saprà insegnare, che pratica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quādo mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida p inauerēza era trascorsa molto innāzi, e li fu forza lassarmi e correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

Obe. Ohs'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimondo, che mi era sì nemico, ritrouandoli il figlio, & rimenantoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

Ard. Che dicono questi vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Obe. Sì bene, è d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notitia d'un Leandro di Sardi Genouese, il quale dicono hauere vn grande amico in corte?

Ami. Sig. io nō ho vedito mai nominarlo, non che ne sappia dar notitia.

Ard. Sig. Oberto appunto io era discesa hora quà in strada vedēdo il Signor Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leandro che voi cercate, & poi per far il medesimo con voi, essendo voi commune a l'vno e l'altro, & quanto più s'indugia, tanto più correte pericolo amendui di non lo riueder mai più.

Obe. Di gratia Signora; e dou'è l'aiuso?

Ard. L'ho quì; fate venir giù vn poco di lume.

Obe. E perche non intriamo in casa?

Ard. Signor nò, io non ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Obe. Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino? non mi marauiglio se M. Amico l'Amava già. Et ve l'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mez' hora fa, con dirui che non ve la mostrassi fin che le nozze tra Vostra Signoria & il Signor Amico non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho vdito mai ricordare?

Ard. Non lo conoscete? sentirete, & odirete hor' hora. Conoscete questa ciffra Signor Amico?

Obe. Da qui il lume.

Ami. Ohime? quest'è la ciffra che Fabio insegnò vna volta a me & io a costei.

Ard. Ben, sentirete, chi è questo Fabio, & molt'altre cose non forse vdite più da persona al mondo.

Obe. Signore aiutaci, che sarà? questo Fabio è un mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.

Ard. Non vi turbate, & non m'interrrompete fin ch'io nō l'ho letta tutta, per che è in ciffra, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui su, acciò vediate s'io la so disciferare, & legger bene a voi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

P Erche non vi marauigliaste della mia partita, cosi improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a voi Oberto, & perche mi son partito da voi subiro, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso là in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flaminia vostra figlia, & ella di me, non potendo per le inimicitie disco-primere a voi, ne volendo per lo zelo d'honore pensare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & vi fermaste qui in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'efferne per sì lunga lontananza priuo, pochi mesi dopò vna notte trauestito me inuiuai quà, e diedi ne' corsali, do-

ue stetti due anni e mezo, non volen-
do mai darmi a conoscere, ò farlo sa-
pere a mio Padre, per potere anco-
vn di vedere la mia Flaminia fin che
Amico me ne liberò, & mi menò in
Firenze, doue richiesto da voi di ve-
nirui a seruire, per l'aspetto, & no-
me mutato m'assicurai di farlo: rin-
gratiando Iddio, che con sì bell'oc-
casione mi facesse godere la vista di
Flamminia, & la speranza di ottener-
la per mia moglie: confidandomi,
che dopò sì lunghi affanni del mare,
& dopò sì pericolosa seruitù: i Cie-
li finalmente si mouessero a compas-
sione di me, & vi pacificassero. Nel
più bel corso di queste speranze, al
mio Signor Amico è piacciuta, & nō
sapendo i miei disegni me ha fatto
domandarla a voi; lo, che gli hauerei
dato il cuore, non ho potuto man-
care di fargliela hauere. Hora dun-
que che Flamminia, non può es-
ser piu mia, è il douere ch'io mi libe-
ri da questa (per me) sì pericolosa ser-
uitù: E in q̃sta mia partita prego voi
Signor Oberto, che vi pacifichiate vn
giorno co' nostri, che da me potrete
conoscere: che nō sono sì crudeli, &
d'animo basso, come in casa soleuate
in faccia mia chiamarli. Et della mia
seruitù cō voi non voglio altro p̃mio
che questa pace; che non più per po-

ter hauer Flamminia ; ma per'amor
 vostro desidero . E voi Amico mio
 caro godeteui la tanto da me desi-
 derata Flāminia ritenendola p co-
 sabē degna di voi (poiche a me pa-
 rea degna di me ,) & noi erauamo
 vn'animo in due corpi : & immagi-
 nateui pure, che per ricōpenza del ri-
 scatto, e di tanti altri seruitij fattomi
 habbiate hauuto da me, quel più che
 vi potea dare . Et dite a vostra cōsor-
 te che resti contenta, & che non pē-
 si d'hauer rotta la fede ; perche, se
 ha hauuto voi, ha hauuto vn Leādro
 istesso . Io questa notte delle vostre
 nozze sù le cinque hore mi partirò
 di casa d'Amerigo fatto Amico mio ;
 alquale lasserò i cinque scudi di Mis-
 ser Oberto, & la summa de'suoi con-
 ti ; & me n'andrò verso Leuante per
 dare (s'io posso) in qualche occasio-
 ne di morte honorata . Voi , come
 l'harrate intesa che penso sia presto,
 insieme col mio Signor Oberto , a-
 mateui, bēche morto: pe cioche egli
 pochi seruitori, & voi pochi amici ri-
 trouerete come Leandro . Con che
 Dio vi felicitì ?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha
 data così aperta, pensandosi ch'io nō
 l'intendessi, & mi comandò, ch'io
 non ve la mostrasse almen per otto
 giorni ; fate hora voi .

Ober. O figliuol miobenedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace, hora per sì generolo, e nobill'atto tuo l'hò cara piu che la vita propria; Et voi Messer Amico haueate vduto la smisurata cortesia, di non piu Fabio, ma Leandro Flaminia, non si può negare che non sia vostra, poiche ve l'ho promessa, & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far vn torto manifesto al vostro, & nostro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa, che tanto gli premeua, & a me massimamente, che avn minimo cenno hauerei raciuto, & mi sarei ritirato da questa impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a nō lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tãta sua fede, & costanza anchora benchè nemico gli l'hauerei data; ò almeno in pochissimi giorni ricercata cō amic & pareri questa pace e forse cōclusa.

Nic. Non vi desperate Signor Oberto, ch'io vedo il Sig. Amico pensoso, & quasi che risoluto d'vlarui vna generosità, vedrete, eccollo, a voi.

Ami. Per farui veder Sign. Oberto, ch'io

A T T O
non fo. effere meno generoso di
Leandro, mi contento di rimetterlo
ne suoi piedi, & assoluere V. S. d'o-
gni promessa, & perche l'indugiare
potrebbe nuocere troppo, voglio an-
dare hor hora correndo in casa d'A-
merico, che per sua buona fortuna
Leandro ha nominato nella lettera,
& rimenarlo quà, acciò che non re-
sti defraudato delle sue dolci, & ho-
nefte speranze? io vò, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di que-
st'altra ancora Messer Nicolino: &
come potrebbe far altrimenti, essen-
do così nobile, & di Patria. & di fa-
miglia?

Nic. Nobilissima, & generosissima certo:
& vedete hora s'io me l'hauera ima-
ginato? hor si può ben dire, che que-
sto sia stato vn'atto d'Amore, e d'A-
micitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procede
ua l'affanno di Flamminia, mirate
M. Nicolino, vna giuinetta star cin-
que anni sì quieta, sì honesta, & sì
patienta nell'amore, & nella pro-
messa fede?

Nic. Ricordateui hora di quel piangere,
che dianzi faceua, & di quel dire,
mio padre mi farete far le pazzie,
ch'io non posso hauer altro marito
che'l mio Signore, & noi intendeua-
mo di M. Domenedio: andiamo a
darle

darle questa buona nuoua .

Ober. Sì, sì, andiamo Signora Ardelia voi fete ancora quà ?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non voleua rompere i vostri ragionamenti .

Ober. Oh Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù retireteui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera così pia. Noi siamo vostri .

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per fino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore sarà mio, piu che non pensai a suo dispetto ; e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, sarà delle allegrezze . Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spesciscano i complimenti tra loro; poi come passa per voler venir quà, ò per voler ritornare in corte, voglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia .

S C E N A VI.

Sandrino , Giubilea .

Sad. **E** Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta ?

Giub. Che voi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capira-

no me ne ritornai in casa, & vi son
stata fin'a quest'hora, che tu sei venu
to a cauarmene? & tu che puoi an-
dar a tornola notte meglio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenze vai
piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin'adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in ca-
sa, ho fischiato qui dietro casa d'Ar-
delia, & non l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui qua dināzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in
quel Medico sai?

Giub. Sì, sì, horsu in buon'hora: & io che
voi che faccia, poi che m'hai mena-
to quā?

Sand. Che tu vada in casa d'Ardelia, a sa-
per qualche cosa, che io t'a'petterò
quì.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io h. b
bia tenute le mani a questa burla?

Sand. O sciocca, e come? poi, non sei don-
na tu, se ben fossi stata trent'anni in
bordello da saper purgar la fama tua
& far creder che vi sei stata per con-
uertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, sai? che mi fa-
rai compagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagurata? è andata piu volte
la notte a vettura, che non ha peli in
capo, & hora vuol fare la caccia ri-
guardata.

SCENA VII.

Cap. Diluuiò , & Sandrino .

Cap. **T**ielle così, dapoco:
Sād. Poh? che sarà? si carchi d'arme?

Dil. Mi caggiono .

Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor, nò, quando ci sete voi.

Cap. Perche? vrget p'sentia Turni, vedirai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.

Dil. Ben se dunque la calamita sete voi, se queste maniche son di ferro, come volete, che non vi vengano a trouare? vedete questa spada se non vi guardate, ancora vi ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in ceruello bestia, & tielle forte con mano, così.

Sand. O Galea?

Cap. Hor su Diluuiò, noi non fiam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti conuiene per vna volta far vn cuor di leone, che farà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che si facesse questione di notte? voi non douete

douete voler effer veduto padrone :
io non so menare al buio in fatti: bi-
sogna ch'io ci veda, quãdo io meno.

Cap. E perche non s'vsa, è bello.

Dil. Bel far questione ? Dio vel perdoni.

Cap. Bellissimo , honoratissimo : perche ?
vuoi tu forsi dir altro tu ?

Dil. Sig. si , che anzi è dishonoratissimo.

Cap. O vituperato , e come hauerai mai
tanta Retorica .

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non met-
te la vita a sbaraglio ?

Cap. Si , che è brauo .

Dil. Chi mette la vita a sbaraglio; non cer-
ca di morire ?

Cap. E questa è la vera gloria .

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca
di non hauer a far mai piu questio-
ne ?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se-
stesso per non venire a duello .

Dil. Hor se chi fa questione, mette la vita
a sbaraglio , e chi la mette a sbar-
aglio cerca di morire , & chi cerca di
morire, cerca di non far mai piu que-
stione, & chi cerca questo è dishono-
rato , adunque chi fa questione è di-
shonoratissimo .

Cap. No, no, questi argomenti li insegna-
ua quel poltrone d'Aristotel, ma non
s'vsano hoggi tra caualieri .

Dil. Se non s'vsano, dunque son belli, di-
cesti dianzi voi .

Cap. Hor su nō piu, bisogna farei altrimēti, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, vh? Dio? perche non sono quì adesso, gli vorrei amazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sig. la fame; vedete pur di non vi far perdere vn pasto, che ancor vna di vi metterò mano.

Sand. Dià uol riempilo.

S C E N A V I I I .

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluio, Sandrino, e Giubilea.

Hip. **D** Alla quà, e se bisognasse gridar ci.

Stem. Eccola, cingetela, & stringetela ben, che non ui caggia.

Cap. A noi Diluio, ch'eccoli appunto fuori coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? non vedi che darai loro piu ardire? se mostri vn puoco di braura in principio,

cipio, subito li vedrai tagliare? fatti vn poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah Diluio valeroso; apunto, bisogna ch'io chiuda gli occhi, e che me immagini, che siano vn par de capponi, & li vada ad affrontare co'morfi, altrimenti non sarà mai possibile.

Cap. Fa quel che tu vuoi, pur che caui lo ro vn poco di sangue.

Sand. Io voglio stare a vedere quel che san dire, quanto al fare vi è poco pericolo secondo me.

Hipp. Hora vederai vn poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spromettere a miei pari? Che paio Stempere.

Stem. Vn voto applicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la veste?

Stem. Mostrate vn poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si vede di quà.

Hipp. Tel credo, vedi di quà.

Stem. E di quà non se ved'altro che la camiscia.

Hipp. Rimettila dentro.

Stem. El diauol e, non la vuo toccare io.

Hipp. Perche?

Stem. C'è stata fatta l'essecutione.

Hipp. Come l'essecutione?

Stem. È stata tutta sigillata di fresco vedete.

Hipp. Forsante, forsante, bada a te, e cammina.

M. Hipp.

Cap. M. Hipp mettete mano a quella spada: che voglio far question con voi, sfida quel altro tu.

Dil. Sig. Stempera mettete mano altresi.
Stem. E Diluuiò, per amor di Dio perdonami.

Dil. Su, che ti voglio squartare, la metà arrosto e la metà a lessò.

Stem. Ohime, no, no, che non son frolo ancora, non senti come puzzo di selvatico?

Hipp. Che si sciolsse pure; che ho io a far con voi Sig. Cap.

Cap. Nulla quelle bacchettate?

Hipp. Bachettate? io non so che vogliate dirui: io non vi ho mai offeso: se non ve riputate a ingiuria, che io nabbia adoperati i vostri panni: me li ha fatto mettere Sand. per forza.

Cap. Tu menti, ch'io non lo ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su, metti mano.

Hipp. Ve ne farò de gli altri.

Cap. Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano.

Dil. E vn capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto vn termine di fame, e bisogna ch'io me ti mಾಗಿ, spolia, su.

Cap. A chi dico io?

Dil. A chi dico io io?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io.

Hipp. Ah S. Cap. a vn pouero vecchio?

Non

Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco.

Hipp. Ahime? in Fiorenza voler far fare questione per forza?

Sand. E che creanza d'un Capitano giovane, e gagliardo e che fa professione di cortellatore mettersi cō vn pouero vecchio, che non fe mai a suoi di male a persona? se vorrete far dispiacere a lui, farete prima con me.

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far soperchiaria alcuna, attendi a fatti tuoi tu;

Sand. Questi sono i fatti miei: & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottone, Mergo, a Stempera, vederete se farò altro che parole con tuttadue.

Dil. Se m'ha detto il Capitano ch'io l'ammazzi?

Sand. Toccalo vn poco?

Stem. Sì, toccami vn poco per vedere.

Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò.

Sand. Messer Hippocrasso che hauete voi a far con costui.

Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a di miei.

Cap. Nulla eh, dite vn poco?

Dil. Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.

Hipp. Che? ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor qui con Ardelia voi? perche vi andate vestito di miei

miei panni per vituperarmeli;

Stem. E voi perche vi andate co nostri per farceli insanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella scusa? que panni non furono mai tâto honorati quanto all' hora, ch'erano indosso all'Eccellenza sua; che volete dir de panni.

Cap. Hor tu lasciamo andar la cosa de panni.

Dil. Oh, Egl'in cremesi?

Cap. E del far l'amore con Ardelia perche non mi lascia viuere.

Sand. Che Ardelia non mercato libero? se non vi potete far nulla voi, non vogliate esser, come i cani da pagliaro.

Cap. M'incresce per honor suo per esser egli vecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.

Sand. Che compassione? per questo fate le questioni voi; hor si ne so innamorato io, su? son ragazzo, e so bene, ch'io farò su?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai cōtra il debito tuo.

Sand. Turmenti, ch'io faccia contra il debito mio hor retirete in dietro, che vuo far question con te.

Cap. Non sei par mio.

Sand. E voi fete par di ora, a Messer Nip-pocrasso?

Cap. Hor tu non ti ricerco di questo.

Per.

Sand. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

Cap. Oh egl'è importuno: bisogna che io sfoderi qualche arguta risposta, nota Diluuiio:

Sand. Perche: ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione a pacificar seco di tutti i dispiaceri, & di pareri, che sono, ò sarà mai tra noi in questo amor d'Ardelia.

Sand. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta fretta?

Cap. Hor su bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluuiio, & è stato il suo Stemp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.

Sand. È vero?

Hipp. Ho dato ad vno c'haueua i miei panni, se sete stato voi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

Sand. E tu Stempa.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche: che ti haueua io dato, ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandato a compagnia d'offitio.

Ardelia per te, & io ti voleua disdire la compagnia. Secondo; perche io ho la patente d'offendere i miei panni, donunque li truouo.

vsque ad sanguinis effusionem exclusiue.

Cap. Non si è fatto dunque , per ingiuriar
ci , eh ?

Stem. Ohime? come? anzi per honorarui ,
& renderui il vostro ?

Cap. Et io vi vo far vedere , che so essere
generoso , come valoroso , quando
bisogna, M. Hippocrasso, venite quà
io vi perdono ogni cosa .

Dil. Vien quà Stempera , & io ti vuò far
vedere, che son più generoso di lui ;
ti fo la pace , & vuo venire a cena ,
con teo .

Stem. No, no, troppo generosità acceto la
pace , ma, gite a cena a casa vostra .

Cap. Hor su andiamo Sig. Dottore noi an-
deremo a cena ; & vi bascio le ma-
ni , Sandrino , gran mercè del buon
ufficio .

Dil. Signor Stempera scruitore di vostra Si-
gnoria :

Stem. Basos las manos .

Hipp. l'ho pur riceuta . Sandrino , io so
che tu mi hai burlato .

Sand. Io V. S.

Hipp. Mia S. Messet fi .

Stem. E la nostra, etiam Dio .

Hipp. Ma te la perdono , c'hai fatto il de-
bito tuo, seruendo il tuo padrone, ma
non l'ha fattegaia egli , a volermi tor-
re la mia moglie .

Stem. E che gli ha voluto torre la beret-
ta .

Hipp. Va via che a te farò sempre ogni
serui-

A T T O

feruitio, come tu hai fatto hora a me:
ma a lui vuo farfi che mi renda il
mio Stempera? va cola e buffa.

Sand. Bascio le mani di V. S. Io stò sul fuo
co se non sò come sono passate le co
se, vuo fischiare a Giubilea Pfi? pfi?

Giub. San vien su, che ti vuol parlare la
Signora vien subito, che ti sentirai co
se stupende.

Sand. Che farà?

S C E N A IX.

*Hippocrasso, Stempera, Leandro, Ami-
co, Oberto, Flamminia.*

Hip. **S** Ollecita, di che hai paura?

Sté. Di Faua.

Hipp. Buffa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich, rōch. Ohime?

Hipp. Non dubitare, che sono io quà; Re-
spondi cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato
fossero Amico, e Leandro. Chi pic-
chia?

Stem. Vno schauolino di vostra Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al feruitio di quella.

Ober. Oh V. S. e doue n'è v'ella?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Oh

Ober. Oh ben creato forfante , di al tuo Sign. che ha buon tempo egli, e che guadagna de buoni scudi co lo studiar tutta la notte , dilli che veda quel punto sai ?

Hipp. Che ha detto ?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante: parlateli di gratia voi stesso , nol vedete su la fenestra che vraspetta ?

Hipp. M. Oberto? Non vi si potrebbe dire vna parola ?

Ober. Oh? sete quà voi in persona ; E che volere da me ?

Hipp. Vdientia quì in strada, se si può .

Ober. di gratia, hora vengo .

Hipp. Stempera, stammi cosi vn braccio , o due discosto e non più, e se bisognerà contenderui , non mi abbandonare .

Stem. Non vi fidate di me ; non son buono per brauare ; in nome del diauolo, non vedete voi ; come sento gridate, diuento paralitico ;

Ober. Fermati quì dopò, cosi ; M. Hippo. crasso che dite .

Hipp. La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formare questa bella machina del mondo , & adornarla di tante specie d'animali , volatili , acquatili , & terrestri , tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilif-

fimo, & patientissimo animaluccio,
che volgarmente, & Toscanamente
si chiama Asino, Mag. & honorato
M. Oberto.

Ober. Che volete voi inferire per questo
Asino, Mag. & Eccel. M. Hipp.

Hip. Voglio inferire, che hauendomi voi
promesso la vostra figliuola, per mo-
glie, e non me la volendo dare, ha-
uete dell'asino.

Ober. Buono? M. Hippo. Non hauete voi
dubitato che mia figliuola sia infer-
ma, e hauete dimandato tempo vn
mese a chiarirne.

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella nō
può essere.

Ober. Non è douere, che ancor'io mi ren-
da chiaro di vn'altro dubbio.

Hipp. E di che andiamo con la fronte sco-
perta'l mio seruitore, & io.

Stemp. E di che forte? e dico col capo, e
col petto ancora. vedete

Ober. Stà bene, ma se voi fosti infermo di
qualche infermità secreta, come si ri-
trouerebbe mia figliuola?

Hip. Come infermo? slaccia quà tu.

Stem. Mozzerò giù ogni cosa io.

Ober. Non accade slacciare, potrebbe es-
sere qualche infermità interiore, co-
me a dire frigidità, disseccatione de
reni, & altre simili che non potreste
poi dirizzare, la vita vostra a far fi-
gliuoli.

A questo

Hipp. A questo vi è rimedio. Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settanta anni.

Stem. Sì, ma senza marito,

Obe. Potrebbe esser che vi spazzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio;

Ober. E che. Quando vien dallo stomaco;

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritrouerai i rimedij opportuni, come a dire Garofali Moscard ni Canella Anisi: e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello;

Stem. E vero; vedete il mio;

Hipp. Che ceruello: son più sauiο di voi; ma non si fa così tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauerò al dispetto vostro, e putana del Cielo.

Ober. Che bisognà andare da sua Altezza, quando vi è quì vn Giudice di nuouo, che vi darà il torto.

Hipp. E n'è informato;

Ober. Più di voi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto;

Ober. Mille torti: non vno;

Hipp. Non può essere se non vn becco, s'è maschio, e s'è femina vna puttana.

Ober. Ah queste parole a così honorato Giudice: Fateui innanzi Flamminia

ella vi risponderà.

Hipp. Ohime!

Stemp. Canchero.

Flam Venite qua M Hipp. che vi perdono. Non creduate dunque che si potesse trouare vna lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hip. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben! he dite! date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. Il desiderio, che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in collera.

Flam. Questo desiderio non si può conseguire:

Hipp. E come si può per Amico?

Flam. Né per Amico si può; Ma per colui alquale cinque anni sono i Cieli mi destinarono.

Hipp. Che! vi volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è vn peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

Ober. Non piu che ecco di quà, che vi farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Flamminia.

Ami. Poteuate far il maggior torto all'Affettion mia verso di voi, a l'animo

l'animo mio nemico di viltà, & alla
pura , e santa legge d'amicitia di
quello , che hauete fatto ? Quella
che sola al mondo amaste, & da cui
solo amato fosti , quella per cui sof-
friste sì lunghi affanni del mare, sì pe-
ricolosa seruitù, e non più vdità gia-
mai , voler lasciarla alle semplice
parole, & preghi di quello , al quale
se haueste la vostra piaga scoperta
v'harebbe non solamente lei, ma se
stesso donato ? Signor Leandro, nō
vi se mai cosa il vostro fidele, e caro
Amico, che meritasse questo fregio
da voi

Obe. Sentite ?

Lean. Signor Amico, se mai error alcuno
meritò perdono, questo credo che
lo meriti, che sol per non errare è sta-
to commesso, pur se il fallo è tale,
che nō si possa rimettere senza qual
che castigo mio, e sodisfattion vo-
stra; contentateui di questa remis-
sione, che vi fo, che io mi confesso
tanto vinto da voi di cortesia di ge-
nerosità, e di nome di vero Amico,
che come vostro perpetuo prigio-
niero, e schiauo non potrò mai di-
sporre di questa vita in seruigio d'al-
tri che di voi. Predicando questa vo-
stra cortesia, e vittoria d'vn nemico
disarmato per tale, che la valoro-
sa vostra patria stessa non possa
agua-

A T T O
aguagliarla.

Ami. Io non vi so rispondere: Basta vè la perdono, andiamo innanzi, che mi par di vedere M. Oberto & altra gente su la porta, andiamo, che deono aspettar noi.

Obe. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedica essemplio veramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti più, e di predicare la bella amorosa història tua in questo luogo. Vuo darti hor' hora molto miglior pegno dell' amor mio, verso di te, benchè nimici siamo stati; anzi perche tu hai amato, & seruito tanto tempo me, & io, scorse, ho odiato a morte voi altri, voglio hora supplire a questo mio mancamento con darti la più cara cosa ch'io habbia al mondo, e che da te più de fiderar si possa; Flamminia accostati quà: Leandro eccoti la tua Flamminia. Io mi còtento ch'elli ti offerui quanto in Genoua ti promise. Abbracciateui sù, non vi vergognate.

Stem. A questa foggia si fa le Monache: mi vuo far Frate, ancor io, come hora si fa Fava.

Hip. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Obe. Horsu Flamminia, ci harrete tempo in casa, Per hora ritornalo Signore:

in

in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser seruo per conseguirti. M. Hippocrasso, entrateuene in casa, che sentirete tal cosa che vi faran piangere d'amore, Signor Amico, sù? fate di grazia le cerimonie voi, che in ogni modo hauete a essere padrone a tutti.

Hip. Stempera? va, e ferra la nostra porta, e torna quà subito.

S C E N A D E C I M A,
& vltima.

Stempera, e Sandrino.

Ste. **C**Ostei non farà più vostra moglie secondo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a venir mào? Oh? chi è auuenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, ciò che è di hauere i Padroni galanti, vedi? Il mio corpo grasso se li verà per le mani; qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto peccato, subito me te la marita, e la fa suerginare a me; Oh? ecco Saltanino, ci mancaui tu.

San Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Ohti dia il malanno, & io che l'ho veduto?

Sand. Oh, Stempera sei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Faua ti ha rimbracciato

ciato Flammia quì in su la strada in presenza mia e ce l'ha tenuta tanto che se non era M. Berto al fermo hauerian fatto vn inesto a a ciu foletto.

San. Amico eraci?

Stem. Sij a tener la mula, fratello aspetta mi che vuò ferrare la mia porta, e vuo che andiamo a vederli tutti in casa di M. Berto.

San. Solleita, come ruzza Ardelia?solleci ta dico.

Stem. Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai sì gran freta? hor su, entro io, licenza tu questa gente.

San. Signori, non aspettate ch' Ardelia pigli Amico quì in strada, e se lo porti in caniera di peso; perche vi farebbe aguzzar l'appetito; se volete far quel che fa hora ella, ruzzare, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.

IL FINE.

